

Aurelio De Laurentiis ingaggia Massimiliano Allegri, riuscirà a far dimenticare Antonio Conte?
Servizio di Bruno Marchionibus

VAPOLI®

LA CITTÀ

LA SQUADRA

GLI EVENTI



Erasmus Genzini

Gragnano, la famiglia
e poi un grande talento

All'interno profili ed interviste degli imprenditori
Roberto Gelsomino della Q Vision Med Laser e Alfonso Lombardi della New System



GLOBAL BUSINESS DG

Global Business DG è una realtà dinamica **specializzata nella creazione di strategie di marketing e campagne pubblicitarie su misura**, progettate per valorizzare brand e aziende di ogni settore.

Servizi

- Creazione Loghi, Immagine Coordinata, Brochures e Cataloghi
- Web Design
- Grafica pubblicitaria
- Gadgets e Packaging
- Stampe Serigrafiche, Sublimatiche e Incisioni
- Abiti da lavoro e Abbigliamento Sportivo personalizzati
- Editore, Pubblicità e Marketing Rivista Napoli
- Realizzazione Magazine ed editoria varia
- Insegne Luminose e non
- Cartellonista e Affissione grandi e piccoli formati
- Organizzazione Fiere - Eventi Sportivi Nazionali e Internazionali
- Spot Aziendali, Radiofonici e Televisivi
- Stampa Digitale piccolo e grande formato
- Ricerce di mercato e sondaggio di opinione aziendale
- Organizzazione Convegni, Eventi , Feste e cene aziendali
- Biglietteria spettacoli, sport, teatri, trasferte e alloggi
- Sales & Partnership Activation

GLOBAL BUSINESS DG SRL

Piazza della Repubblica, 19 - 20124 Milano (MI)

globalbusinessdg@libero.it

Seguici su  



È iniziato il terzo mondiale di calcio consecutivo senza la partecipazione della nazionale italiana. A rappresentare il nostro calcio ci dovranno pensare tre allenatori che si sono accasati all'estero e l'arbitro designato.

I tre allenatori sono: Ancelotti con il Brasile, Montella con la Turchia e Cannavaro con l'Uzbekistan. Si tratta di un record.

Maurizio Mariani, quello che non piace a Marotta, 42 anni della sezione di Aprilia, è invece l'arbitro. Sarà accompagnato dagli assistenti di campo Daniele Bindoni e Alberto Tegoni e al VAR ci sarà anche Marco di Bello.

C'è, a parte qualche uomo in campo con la sua nazionale, un po' di Napoli: vista la presenza di Fabio Cannavaro e di Carlo Ancelotti, si proprio quello che a Napoli qualcuno aveva etichettato come "bollito". Parlando del tecnico di Reggio Emilia viene naturale collegarsi a quanto accaduto in casa Napoli. Ancora una volta Aurelio De Laurentiis non è riuscito a dare continuità ad un progetto tecnico avviato con un allenatore top. Era già accaduto con Rafa Benitez, con Carlo Ancelotti e la storia si è ripetuta puntualmente con due tecnici capaci di riportare lo scudetto a Napoli: Luciano Spalletti e Antonio Conte.

Si dice che un indizio non fa una prova, che due portano a farsi delle domande. In questo caso siamo arrivati a quattro. Fate un po' voi!

Da parte nostra pensiamo sia lecito proporsi la domanda se per caso non sia proprio il presidente che non ricerca la continuità, che non guarda davvero al futuro.

Cosa resterà, cantava Raf, e noi riproponiamo il ritornello. Ad oggi non esiste una sede sociale adeguata allo standing raggiunto dalla società; un centro sportivo opportunamente attrezzato; un settore giovanile (dove è finita la scugnizzeria) che può voler dire futuro e lungimiranza e poi c'è, invece, la diatriba sullo stadio che oramai ha superato il doppio decennio senza che sia stata trovata alcuna soluzione al problema.

"Cosa resterà" del Napoli di Aurelio De Laurentiis?



di Giovanni Gaudiano

Il Mondiale senza l'Italia. Cosa sarà del Napoli dopo De Laurentiis? Ridiamo il nome giusto al Campania Teatro Festival



Solo qualche trofeo in bacheca, sempre che la bacheca ci sarà, e il ricordo di ottime squadre, grandi allenatori, grandissimi giocatori che tutti insieme non sono riusciti a costruire la tanto agognata continuità.

Certo va riconosciuta al presidente la grande capacità finanziaria-imprenditoriale che non può e non deve far dimenticare, però, come questa si sia anche tradotta in benefici per la sua famiglia e per la sua primaria e storica attività di produttore cinematografico che appariva stagnante.

Insomma, la delusione aumenta se si pensa che mai come in questo momento il Napoli potrebbe rappresentare il punto di riferimento del calcio italiano in campo internazionale.

In ogni caso salutiamo Antonio Conte ringraziandolo e accogliamo senza preconcetti Massimiliano Allegri.

Concludiamo con un accenno al Campania Teatro Festival, iniziato il 12 giugno, di cui ci occupiamo in questo numero. È una manifestazione che dà lustro alla nostra città, e che per 13 anni ne ha portato il nome, che qualcuno nelle ultime cinque edizioni, oltre quella in corso, ha voluto cambiare si può dire impropriamente visto che dei 150 spettacoli previsti solo 7 si terranno lontano da Napoli. Si spera che l'assessore regionale alla cultura Ignazio Cutaia, apparso in conferenza stampa motivato a dare ulteriore slancio e stabilità alla manifestazione, e il governatore Fico riportino la barra al centro. Lo possono fare, in fondo si tratterebbe di dare a Cesare quel che di Cesare è. E poi guardate come suona bene: **"Napoli Teatro Festival"**, la città non la regione come accade dal 1947 a Edimburgo e ad Avignone e a Merida addirittura dal 1933. Sono tutte città importanti ma non quanto Napoli e nessuno da quelle parti ha mai pensato di cambiare la denominazione di quei festival.



Napoli è una rivista dell'Editoriale Napoli Srls
Aut. Tribunale di Napoli n. 50 del 8/11/2018
La rivista viene distribuita come inserto gratuito con il quotidiano Roma

Anno V numero 57
del 13 giugno 2026

Direttore Responsabile
Giovanni Gaudiano

Consulenza Amministrativa
Francesco Marchionibus

Hanno collaborato a questo numero:
Marco Boscia, Emilia Della Rotta, Lorenzo Gaudiano, Marina Imparato, Bruno Marchionibus, Francesco Marchionibus, Paola Parisi, Marina Topa

Grafica ed impaginazione: Mela Visual Studio

Pubblicità, Marketing e stampa a cura della Global Business DG Agenzia Sede Caserta e Milano P.Iva: 04814510618



Erasmus Genzini

Il talento, la passione e la bellezza che non guasta

Il giovane attore nato a Gragnano vive una stagione felice frutto della sua determinazione, perseveranza e umiltà che gli ricorda sempre come sia difficile camminare nel mondo artistico. La consapevolezza di avere un aspetto gradevole viene vissuta con serenità come la vita che si è ritagliato senza abbandonare la sua città natale, la sua aria e la possibilità di passeggiare con il suo accattivante sorriso tra la sua gente e gli amici che lo conoscono da sempre

di Giovanni Gaudiano

La photo di copertina è di Luigi Lista – Press Office On Air Agency

Questo è il periodo forse più bello per passeggiare in via Roma a Gragnano. Non c'è un panorama particolare ma sembra di fare un tuffo nel passato. La strada, le botteghe sono rimaste come erano nei primi decenni del secolo scorso. Poi da qualunque parte volgi lo sguardo vedi scritta una parola magica: "pastificio". Gragnano può essere considerata come una delle patrie della pasta italiana, per noi napoletani quella di maggiore qualità, ed è qui che il Consorzio Tutela della Pasta di Gragnano IGP, ogni anno, in settembre, organizza proprio la Festa della Pasta. È una festa magnifica. Ogni pastificio organizza le sue pietanze. Tutti i visitatori possono gustare quello che desiderano, a costi contenuti, e visitare i pastifici, acquistare alla fine della serata i prodotti tipici che preferiscono.

Erasmus Genzini, un giovane attore, reduce da una serie di successi e da un evidente crescendo professionale, è nato a Gragnano ed ha deciso di non abbandonarla.

Il bel ragazzone dalla innata simpatia, dal viso sveglio ma da bravo guaglione, caratteristica confermata dalle sue parole, non ha voluto vivere lontano dalle sue radici. Certo viaggia, se necessario, per lavoro. È assente in alcuni casi per un periodo più o meno lungo, come è successo per girare "Lapponia – I love iù". A proposito ottimo il risultato in termini sia di share che di audience su Raiuno. Ma poi torna per respirare l'aria di casa, per stare vicino alla sua famiglia, alla sua compagna, al suo piccolo Espedito.

La prima domanda è un obbligo: siamo a via Roma, dove sei cresciu-

to, cosa rappresenta Gragnano per te?

«Gragnano è stata per me come una culla nella quale sono cresciuto e ci tengo a dire che lo è ancora adesso e che non ho mai pensato nemmeno lontanamente di abbandonarla. I motivi sono tanti: c'è la mia famiglia, sono legatissimo alla mia terra e alle persone che vi abitano, sembra banale alle mie strade, mi sono ritagliato oltretutto un piccolissimo e umilissimo angolo, vista Vesuvio, che mi regala i momenti più belli della vita».

Adesso immaginiamo che io sia un turista e tu mi porti in giro...

«Si tratta di una piccola cittadina che ha però tantissime cose da raccontare. Qualche anno fa sono stato il testimonial per un video, richiesto dal sindaco, che parlava della pasta. Sono molto fiero che la scelta sia caduta su di me perché quel video racconta a tutti la mia terra. Io abito nel centro storico, proprio nella zona di via Roma, quella dei pastifici, laddove anticamente si stendeva, per le favorevoli condizioni climatiche, la pasta sulle canne ad asciugare ed essiccare. Oggi sono davvero tanti ma ti inviterei a provarli tutti, anche se credo che tu l'abbia già fatto, per scegliere secondo il tuo gusto».

Come è stata la tua gioventù in questo posto incantevole?

«Ho vissuto una gioventù molto tranquilla, molto spensierata, con una famiglia presente che mi ha sempre sostenuto, e quindi piena di bei ricordi. Uno fra i tanti, quelle immense tavolate delle famiglie numerose, un po' d'epoca, che ti riconducono al concetto di famiglia e oltre. Se dovessi oggi riunire attorno ad un tavolo tutte le persone a

me care penso sarebbero almeno sessanta persone come capita a Natale, a Capodanno e nelle nostre feste familiari».

Hai raccontato che da bambino eri timido e che per questo i tuoi genitori ti iscrissero ad un corso di recitazione. Come andò poi la prima volta che hai recitato?

«Andò benissimo, visto che in realtà non ho mai più smesso. Quella volta è come se fosse venuto fuori per la prima volta il vero me. Il palco come il set finisce per spogliarti da ogni imbarazzo. In quella fase mentre recitavo mi riusciva facile interpretare il mio ruolo e accantonavo me stesso ma poi ho cercato e ci sono riuscito a far convivere nel modo giusto i due aspetti. Era una sensazione stranissima».

Hai parlato dell'azienda di famiglia come ad un possibile piano B rispetto al campo artistico. Ha mai rappresentato una vera alternativa alla tua carriera da attore?

«Il lavoro che faccio è quello che voglio fare ma ti mette spesso di fronte alle difficoltà. Magari senza parlare proprio di piano B, che potrebbe sminuire la forza e la determinazione che ho sempre messo nel voler fare l'attore, potremmo chiamarlo una riserva economica tenendo conto che c'è la famiglia a cui pensare. Rispetto a tanti altri amici/colleghi posso dire di avere le spalle coperte se per caso in un periodo dovessero diminuire le telefonate. Poi non so stare senza far nulla per cui per me è necessario sapere che in qualunque momento posso impiegare bene il mio tempo».

Erasmus è un nome sospeso tra tradizione e modernità. Deriva dal



greco e significa: amabile, essere desiderato, piacevole, degno di essere amato. Il tuo carattere, la tua personalità rispecchiano il tuo nome?

«Il significato del mio nome centra la mia personalità. Sono una persona che ama molto, nel senso che provo sentimenti verso tutte le persone che rispetto e stimo per le quali sono pronto a dare tutto quello che posso».

A proposito in famiglia c'è Erasmo, Espedito nomi non convenzionali. C'è una ragione nelle scelte o è solo una tradizione che continua?

«Tra i nipoti della mia generazione sono l'unico che ha voluto portare avanti questa tradizione. Non so quando nella nostra famiglia nei tempi antichi sia stata fatta questa scelta e se c'è un motivo che l'abbia indotta. Certo da bambino c'è chi fa battute, chi dice che il tuo nome è strano. Poi c'è chi tende a creare dei diminutivi. Io penso che siano dei bei nomi e penso anche che a Napoli ci sia l'abitudine di storpiare un po' tutti i nomi abbreviandoli o allungandoli sino a renderli quasi irriconoscibili».

Innegabile talento, bellezza esibita con naturalezza, simpatia straripante e infine passione che si percepisce quando si parla con te. Quale di queste caratteristiche è oggi indispensabile ad un giovane attore che voglia farsi strada in questo mondo così particolare?

«La prima caratteristica resta sempre il talento. Quella se c'è non te la leva nessuno. Con molta franchezza, spogliandomi da qualsiasi remora, ti dico che innegabilmente se la presenza è gradevole, diventa un aiuto. Ma non ba-

sta perché nel tempo può rivelarsi effimera, passeggera. Alla fine, conta un po' tutto ma ribadisco penso che senza talento la strada generalmente possa essere corta».

Hai dichiarato: "amo profondamente questo mestiere, non mi considero una persona particolarmente social" e ti sei definito un po' "boomer". Più che esserlo si potrebbe dire che hai un pensiero preciso sulle priorità da curare nella vita?

«Hai colto appieno il mio pensiero. Confermo di avere delle priorità che sono per me importanti. Tengo, però, al mio lavoro tanto è quindi capisco che oggi è diventato importante anche l'aspetto della promozione. Non nego che in alcuni casi ho visto fare dei casting guardando i social, i profili personali. Quest'aspetto mi sembra eccessivo. Sono anche contrario a postare storie che raccontino momenti personali perché poi mentre li vivo non ci penso proprio a diffonderli. Cercherò comunque di migliorare, capisco che il lavoro che faccio in certi casi lo richieda, troverò un giusto equilibrio».

Uscendo per un momento dal mondo televisivo e cinematografico, cosa rappresenta per te il teatro? Che esperienza è stata lavorare con Ozpetek?

«L'esperienza in "Mine Vaganti" per me è stata la prima volta sul palco in maniera non amatoriale o durante gli studi di recitazione e mi sono trovato catapultato in uno spettacolo che ha vantato alla fine quasi un centinaio di repliche. È stata per me una bella prova e ammetto che inizialmente ero ti-

tubante perché avevo molto timore ma poi ho deciso di accettare. Credo di poter dire che è stato un viaggio fantastico che mi ha lasciato tanto sia per l'esperienza attoriale che ho fatto sia per i rapporti che si sono creati a partire da quello con Ferzan».

Un crescendo di consensi nelle fiction in cui hai lavorato sino ad arrivare a "Roberta Valente, notaio in Sorrento". Come è stato girare a pochi passi da casa tua e volendo tratteggiare Vito in poche parole cosa diresti?

«Girare a Sorrento è stato bellissimo. Lavorare e tornare a casa, vista la vicinanza con la mia Gragnano, ha reso tutto un po' più semplice. D'altra parte è raro che capiti di girare proprio vicino casa. Vito è un personaggio che mi ha dato tantissimo. Ho girato altre fiction, ho interpretato altri ruoli importanti ma la risonanza che mi ha dato Vito è stata così alta che mi ha lasciato stupito».

Arriviamo a "Lapponia - I love iù". Il film è davvero bello ma quello che colpisce è la congiunzione tra due mondi all'apparenza così diversi, tra due realtà dove, comunque, l'inquinamento del malaffare non manca, mostrando che non esistono di fatto isole felici...

«È stata un'esperienza davvero bella. Io penso sia stato un progetto un po' diverso dagli schemi. Rivedendolo, quando è passato su Raiuno, mi è sembrato rappresentasse qualcosa che non ci viene offerto di frequente. Si tratta di una storia insolita che si svolge in un paesaggio stupendo con alla base un confronto tra due culture molto diver-



I Erasmo con la renna Keke

se ma che alla fine lamentano gli stessi problemi. Penso che lo abbiamo girato con molta leggerezza, con un'alternanza di temi che il regista voleva trattare e questa cosa alla fine traspare e rende la visione gradevole».

Vuoi dedicare qualche parola a Ken Are Bongo, questo regista, produttore e anche altro che ti ha scelto? Come è successo?

«È un giovane che conoscendolo bene sembra un napoletano emigrato nella terra dei Sami. Ha partecipato alla lavorazione più che in prima persona. In Norvegia, per esempio, eravamo su un lago ghiacciato e lui ad un certo punto non ha esitato a riporre la telecamera per gettarsi in acqua con noi. La mia scelta è avvenuta tramite la Rai. Mi hanno chiesto di fare un self-tape e poi mi è arrivata la sceneggiatura. Si è trattato più di una proposta che di un vero e proprio casting, ed è stato tutto veloce anche perché la Rai pensava che il personaggio di Carmine fosse adatto a me».

Noi napoletani abbiamo un rapporto diretto con il sole, cosa hai provato guardando l'orologio accorgendoti che era mezzanotte e c'era ancora il sole?

«Quest'aspetto è stato per certi versi un po' devastante. Non è facile riprendersi da questa situazione. Sono rientrato a casa, dopo che per un mese intero non avevo visto il buio, un po' allucinato. È vero noi amiamo il sole ma la sua costante presenza ad un certo punto non ti invita ad andare a dormire, a riposare. La prima settimana non abbiamo dormito per nulla, ci sono voluti

otto/nove giorni per iniziare a chiudere gli occhi e lo abbiamo fatto soprattutto per stanchezza, per totale abbattimento. In ogni caso la sensazione del sole a mezzanotte è davvero particolare».

Ci sarebbero molte scene su cui soffermarsi ma quella del ponte quando saltate da uno stato all'altro per come lo fate sembra una cosa infantile ma è bellissima. Era stata pensata così?

«La scena non era stata scritta come quella dove in riva al lago con la champagne in mano ci diciamo che stamme 'n cap 'o munno. Quel giorno non erano previste riprese ma il regista cambiò idea. Prima andammo ad una festa Sami, poi scendemmo sulle rive del lago e lì il capo struttura Rai tirò fuori dallo zaino una bottiglia per festeggiare a sorpresa il compleanno di Gennaro Lucci, che interpreta Enzo mentre Nicolò Galasso nel film è Antonio. Così abbiamo improvvisato quella scena, cosa che si è ripetuta sul ponte. Avevamo capito che quello doveva essere un momento simpatico e ci siamo lasciati andare».

Vogliamo anticipare qualcosa sul film "La promessa di Patrizio" dove sarai Geppino Silvestri, un uomo simbolo per il movimento del pugilato a Napoli?

«È una storia che valeva la pena venisse raccontata. Credo che sia stata realizzata molto bene con un attore, Ciro Minopoli, molto bravo. Penso che il film offra l'occasione per vedere tante cose e possa provocare anche un po' di pelle d'oca per il racconto della storia di Patrizio Oliva. Il mio personaggio è

molto diverso da tutti quelli che ho fatto sino ad ora. È stato bello uscire un po' dalla mia figura abituale. Il reparto trucco e parrucco ha fatto un grande lavoro per permettermi di interpretarlo. Mi sono dovuto calare in una situazione particolare, spinto dalla regista, per raccontarlo nel modo più veritiero possibile. Sono curioso di vedere il film che Patrizio mi ha già detto essere riuscito molto bene».

Sappiamo che il tuo sogno è quello di vincere un Davide di Donatello. Pensi che "Lapponia - I love iù" potrebbe regalarti qualche riconoscimento?

«Sono un grandissimo sognatore quindi mai dire mai..., non so se questo film possa essere preso in considerazione per i David. Quello che so è che è un lavoro bellissimo ma diverso, con tanti temi trattati anche con leggerezza. Certo mi auguro che possa accadere qualcosa ma in generale si possono raccogliere riconoscimenti con racconti più mirati. Mi rendo conto che sono abbastanza duro ed esigente con me stesso perché poi le storie degne di essere premiate non dovrebbero avere un cliché predeterminato».

Con Erasmo Genzini la chiacchierata per il momento si chiude qua ma in attesa di vederlo salire a ritirare il premio che alimenta i suoi sogni, sia un David o un Nastro d'Argento e perché che no in futuro anche qualcosa di internazionale, l'appuntamento è quello di trovarci una mattina presto a passeggiare per via Roma girando per i vari pastifici e magari arrivare sino alla splendida Valle dei Mulini.



Il giovane attore napoletano con Sissi Jomppanen in Lapponia



Costruiamo **Valore e Sicurezza** In edilizia

Se cerchi un partner
solido e affidabile per il
tuo progetto, scopri
cosa possiamo
realizzare per te

CONTATTACI



Progetti
Innovativi



 331 270 0362

 info@lgfservice.com

 www.lgfservice.com



Napoli e la sua estate piena di sport



di Bruno Marchionibus

Dalla delusione Sinner alla exploit di Flavio Cobolli. Dalla curiosità per i mondiali all'ItalVolley a Piazza Plebiscito aspettando l'America's Cup



Stando ai pronostici, quella di Jannik Sinner a Parigi doveva essere una marcia trionfale, che dopo il triplete dei Master 1000 conquistati sul rosso avrebbe portato l'altoatesino, in assenza di Alcaraz, a inserire per la prima volta il proprio nome nell'albo d'oro del Roland Garros. Ma se nessuno degli avversari iscritti al torneo era in grado di impensierire Jannik, ci ha pensato il sorprendente caldo parigino a mettere k.o. la testa di serie numero uno; nel match contro il più giovane dei fratelli Cerundolo a Sinner mancava un passo, un solo ultimo passo per tagliare come al solito il traguardo da dominatore, ma come Dorando Pietri sul rettilineo finale l'italiano è crollato sotto i colpi della temperatura e, forse, della stanchezza per i tanti, troppi match disputati in questi mesi.

Quando aveva un vantaggio di due set e due break, infatti, l'azzurro è stato colto da un malore che ha permesso all'argentino di firmare un'incredibile rimonta e di aggiudicarsi l'incontro al quinto parziale, con Jannik che aveva difficoltà anche a muoversi. Non è la prima volta che Sinner accusa problemi di questo tipo, al di là del trattamento sicuramente non di favore riservato dai francesi al numero uno del mondo, mandato in campo a mezzogiorno nella calura dello Chatrier; che sia una problematica legata a un'eccessiva sofferenza al caldo o al bisogno di dosare meglio le energie nel corso della stagione, certamente lo staff del campione dovrà analizzare questi dati e prendere delle contromisure.

Una delusione, quella per Jannik, che si accompagna alla madre di tutte le delusioni azzurre di quest'estate 2026, l'esclusione dell'Italia dai Mondiali di calcio, inaugurati l'11 giugno con tutte le altre big ai nastri di partenza. La presenza italiana in Nord America, in ogni caso, si fa forte soprattutto di Carlo Ancelotti alla guida del Brasile, che cerca il suo sesto titolo iridato a 24 anni di distanza dall'ultima volta. Insieme ai verdeoro, favoriti alla vittoria finale sono l'Argentina campione in carica, la

Spagna campione d'Europa e la Francia, imbottita come sempre di talento e gioventù. In una Coppa del Mondo che segnerà un passaggio di consegne tra i vecchi campioni e i loro giovani eredi, l'ultima volta di Messi, Cristiano Ronaldo e Neymar e la prima di Lamine Yamal, ci sarà modo di osservare diverse compagini al loro battesimo mundial, dato l'esordio del nuovo format a 48 partecipanti. Per valutare se questa innovazione porti a un miglioramento o a un peggioramento della rassegna, il giudizio è sospeso fino alla conclusione del torneo.

Da una Nazionale azzurra che ha fallito l'obiettivo ad una, anzi due, che da anni dominano il mondo; l'ItalVolley maschile e femminile si prepara ad affrontare, dopo il classico prologo delle Nations League, gli Europei 2026, ai quali le nostre selezioni si presenteranno entrambe da Campioni del Mondo in carica.

Le ragazze di Velasco, per la prima volta senza la campana De Gennaro, puntano guidate da Egonu e Sylla a completare uno storico tris dopo le Olimpiadi di Parigi e i Mondiali dello scorso anno. I ragazzi di Fefè De Giorgi, invece, sono tra i favoriti per una rassegna che verrà ospitata anche dall'Italia, e che il prossimo 10 settembre vedrà la nostra Nazionale aprire la manifestazione contro la Svezia in un campo allestito per l'occasione in piazza del Plebiscito a Napoli; un momento, questo, che rimarrà nella storia sia del volley che della città.

Sempre Napoli, Capitale Europea dello Sport di quest'anno, ospiterà nelle meravigliose acque del suo Golfo le seconde gare preliminari dell'America's Cup di vela, dal 24 al 27 settembre prossimi, che fanno seguito alla prima-fase preliminare tenutasi in Sardegna a maggio. La tre giorni autunnale sarà soltanto un anticipo della fase finale, che si terrà la prossima estate nello specchio d'acqua tra il lungomare e il Vesuvio di cui nei secoli tanti, da Goethe a Stendhal, hanno scritto; tutta Italia è pronta a tifare per Luna Rossa.

NEW ASPHALT TECHNOLOGY

SRL

- **Lavori di ripavimentazione stradale**
- **Vendita di materiale bituminoso a caldo e a freddo**

SEDE LEGALE

Via Traversa Casa Cirillo, 9
Trecase (NA)

TEL. 0818611012

STABILIMENTO

Via Schito, 7
Torre Annunziata (NA)





Il Napoli si prepara a cambiare pelle



di Marco Boscia

Chi viene e chi va, chi parte e chi resta. La minirivoluzione in casa Napoli è iniziata, a partire dalla guida tecnica: Massimiliano Allegri siederà sulla panchina azzurra per sostituire Antonio Conte che, nel suo biennio all'ombra del Vesuvio, ha arricchito la bacheca del club con uno Scudetto e una Supercoppa Italiana. Si preannuncia un'estate rovente per il DS Giovanni Manna: tra rinnovi congelati, partenze, rientri da prestiti e nodi contrattuali, i tasselli del mosaico da incastrare sono complessi. Analizziamo, reparto per reparto, le possibili manovre del club.

Porta e Difesa

Tra i pali potrebbe non essere confermato Vanja Milinkovic Savic mentre Alex Meret tornerebbe ad essere il titolare della porta azzurra, anche perché il portiere dei due scudetti difficilmente accetterà un altro anno da comprimario ed il cambio in panchina potrebbe rilanciarne le quotazioni. Nel frattempo, il Napoli segue con interesse Matej Kovar, estremo difensore di proprietà del Bayer Leverkusen, reduce da una stagione in prestito al PSV Eindhoven. In difesa si ripartirà dal solido trio composto da Beukema, Rrahmani e Buongiorno. Juan Jesus e il rientrante Rafa Marín appaiono in uscita, poiché i desideri di Allegri sono orientati su profili come Gila, Gatti e Pavlovic. Sulla corsia mancina, Gutierrez e, il fresco di rinnovo Spinazzola, garantiscono fisicità e corsa. A destra, il capitano Di Lorenzo non può bastare: Manna cerca un'alternativa giovane e di prospettiva, mentre restano in bilico le posizioni di Mazzocchi e Olivera.

Centrocampo

Il nome in cima alla lista dei desideri di Allegri è uno solo: Adrien Rabiot. Il tecnico conosce perfettamente il francese per averlo allenato a Torino e Milano e vorrebbe portarlo anche in azzurro, specialmente in caso di addio di Frank Zambo Anguissa. Se Scott McTominay è da considerare intoccabile, anche Kevin De Bruyne – arrivato a sorpresa dal Manchester City lo scorso anno – potrebbe rientrare al centro del progetto. Il belga potrebbe agire sia da mezzala che da trequartista,

ma non è esclusa una sua collocazione in cabina di regia al posto di Lobotka, che dovrebbe restare ma è sempre corteggiato da diverse big europee. La classe e i passaggi illuminanti di De Bruyne rappresenterebbero l'asso nella manica per accendere la manovra. Da valutare il giovane Luis Hasa, di rientro dall'ottimo prestito alla Carrarese, mentre Gilmour resterà una solida alternativa ed Elmas, che probabilmente non sarà riscattato sarà sostituito con un nuovo arrivo.

Attacco

Il reparto offensivo presenta i nodi più intricati. L'unico punto fermo e centrale nel progetto è il capocannoniere Rasmus Hojlund. Rientrano dai prestiti Ngonge, Lindstrøm, Lang e Lucca. Se per i primi due si cerca una sistemazione definitiva, Lang e Lucca sono i grandi rimpianti dello scorso mercato che Aurelio De Laurentiis vorrebbe cercare di rivalutare. Se l'esterno olandese stuzzica le idee tattiche del nuovo allenatore, Lucca potrebbe partire nuovamente in prestito: il preferito di Allegri sarebbe Dusan Vlahovic ma l'ingaggio richiesto dal serbo non è in linea con le idee del Napoli. Le posizioni degli esterni Neres (tecnicamente imprescindibile ma fragile), Santos, che in questi pochi mesi in azzurro ha impressionato per rapidità e abnegazione, Vergara, su di cui sembra esserci il Tottenham, e Giovane, saranno valutate con attenzione, così come quella di Lukaku, legato contrattualmente agli azzurri per un altro anno. A destra resta vivo l'interesse per Ezequiel Zeballos del Boca Juniors, che rappresenterebbe un'ottima alternativa a Politano e che potrebbe agire anche da seconda punta. Il compito di Giovanni Manna sarà quindi quello di equilibrare le esigenze di bilancio con le richieste di un altro allenatore abituato a vincere subito. Il "nuovo Napoli" cercherà di strutturare una rosa capace di lottare su più fronti, provando in Europa ad intraprendere un cammino più lungo rispetto al recente passato e ad aprire un nuovo ciclo vincente in Italia.



Ultima formazione mandata in campo da Antonio Conte
photo Salvatore Gallo



Allegrì a Napoli

tra critiche, speranze e voglia di riscatto

Dopo il brusco addio al Milan il tecnico livornese approda in azzurro sostituendo Conte, esattamente come avvenne alla Juve più di dieci anni fa. La piazza oggi appare divisa sulla scelta di ADL ma i tifosi alla fine sosterranno la squadra

di Bruno Marchionibus

Massimiliano Allegri per il post Conte, come già avvenuto alla Juventus dodici anni fa. È al livornese, già a Napoli da calciatore in una breve parentesi durante la sciagurata annata 1997/98, che Aurelio De Laurentiis ha deciso di affidare la panchina azzurra, nella speranza che la staffetta tra pugliese e toscano possa dare nel capoluogo campano gli stessi frutti raccolti a Torino.

Dalla piazza reazioni contrastanti

Le reazioni della piazza alla scelta del Presidente, con Allegri in ballottaggio con Italiano per giorni, come spesso avviene nell'epoca di Internet e dei social hanno addirittura preceduto l'ufficialità dell'ingaggio. Non sono mancate, certo, le voci a favore del toscano, che hanno ricordato come il palmares di Max parli praticamente per lui; forte, però, sui mezzi di comunicazione e sugli account ufficiali del Napoli si è alzato anche il coro di protesta per l'arrivo di un allenatore che, negli anni, è

stato il simbolo del "corto muso" e che, soprattutto, nel periodo della sua permanenza bianconera ha rappresentato l'antitesi del calcio offensivo e spettacolare che in quello stesso periodo veniva invece proposto all'ombra del Vesuvio. La diatriba tra "giochisti" e "risultatisti", ideologica e accesa già nel biennio di Conte, ha trovato così nuova benzina sul fuoco, ma come al solito a dare risposte certe saranno il tempo e il campo.

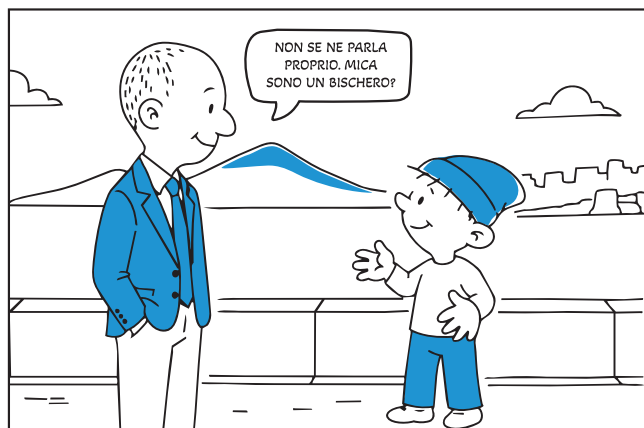
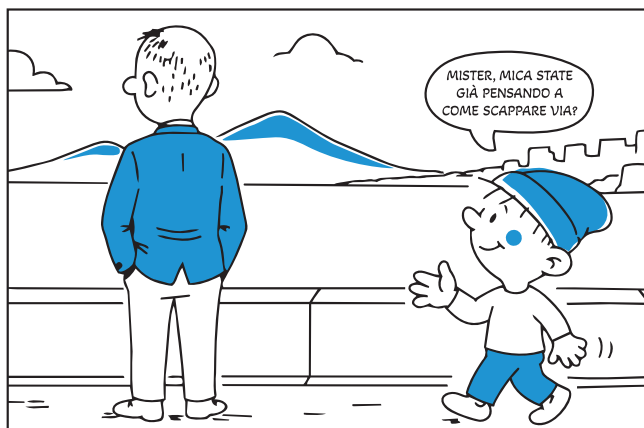
Da Sassuolo a Torino cercando il risultato

Allegri, a dire la verità, non è sempre stato il portabandiera del più tradizionale gioco all'italiana, vesti nelle quali si è più che altro calato durante le stagioni nel capoluogo piemontese. Se a Sassuolo il livornese ottenne i primi successi con un calcio all'epoca moderno, infatti, a Cagliari quanto messo in campo dai rossoblù sotto la sua guida valse a Max addirittura la Panchina d'Oro per la stagione 2008/09. Anche il primo Milan del mister toscano,

Campione d'Italia nel 2010/11, era una squadra tutt'altro che sparagnina, con due fantasisti alle spalle di Ibrahimovic; Allegri, discepolo di Galeone e figlio di quel Pescara, ha dunque le conoscenze anche per offrire un qualcosa di più propositivo rispetto alle ultime stagioni, e starà a lui e solo a lui decidere se rimanere arroccato sulle posizioni del semplice "risultatismo" o se provare a tornare al passato per puntare a un futuro diverso.

Palmares ricco ma datato

Le prime posizioni divergenti su Massimiliano Allegri nascono proprio da chiavi di lettura diverse del palmares dell'ex Juventus. È innegabile che Max, con sei titoli nazionali in bacheca, sia il secondo allenatore più vincente della storia della Serie A; avanti a lui, in questa classifica, c'è il solo Trapattoni con sette successi, e provare a raggiungere il Trap, in una piazza piena di passione ma anche di complessità come Napoli, potrebbe essere per il livornese uno



stimolo importante. È anche vero, d'altra parte, che al di là della Coppa Italia con i bianconeri nel 2024, le vittorie di Allegri sono ferme al 2019, e c'è chi teme che i sette anni trascorsi da allora siano un intervallo di tempo troppo ampio per vedere il toscano nuovamente sul trono del massimo campionato nazionale.

L'aziendalista con voglia di rivalsa

Altro aspetto che può dare spazio a letture differenti sul momento della carriera di Massimiliano Allegri è quello legato all'annata appena conclusa. La mancata qualificazione in Champions col Milan, nonostante una rosa di buon livello e l'assenza di Coppe da dover disputare nel corso della stagione, non può che considerarsi un obiettivo mancato per il tecnico di Livorno. È pur vero, però, che per un agonista come Allegri un traguardo sfumato in un modo così beffardo, sconfitta in casa per mano del Cagliari già salvo, e con un crollo così verticale negli ultimi due mesi di campionato, rappresenta anche uno sprone fortissimo per cancellare subito quanto avvenuto e ripartire nel migliore dei modi spinto da una gran voglia di rivalsa. È, probabilmente, anche su questo che De Laurentiis punta nella scelta di un allenatore che, alle critiche per essere troppo aziendalista, ha sempre risposto con fermezza: «Quando mi danno dell'aziendalista lo prendo per un complimento, perché devo portare risultati alla mia società».

La capacità nel gestire il doppio impegno

Un dato su cui non si può discutere, e in relazione al quale Allegri risulta farsi preferire innegabilmente rispet-

to a Conte, è quello della gestione del doppio impegno. Il livornese, alla guida della Juventus, per due volte in tre anni (2015 e 2017) oltre a vincere lo Scudetto ha raggiunto anche la finale di Champions League, battuto solo da mostri sacri come Barcellona e Real Madrid. Uno dei passi che deve compiere il Napoli per la prossima stagione, d'altra parte, è quello sì di confermarsi in campionato tra le prime quattro forze del torneo, ma soprattutto di rendersi protagonista di una campagna europea di livello, lontana anni luce dal cammino fallimentare della scorsa edizione della vecchia Coppa dei Campioni. In questo, obiettivamente, almeno sulla carta Allegri può essere l'uomo giusto per gestire le due competizioni facendo ruotare gli uomini a disposizione, magari recuperando anche qualcuno dei giocatori che negli ultimi mesi sono finiti ai margini della rosa e che invece potrebbero mettere in mostra delle qualità che li rendano protagonisti della nuova gestione tecnica.

Dialogo con i campioni: garantisce Modric

Il rapporto coi giocatori, appunto; è anche questo un ambito in cui Allegri ha dimostrato di avere buone doti da gestore. Hanno fatto molto rumore le dichiarazioni di Kevin De Bruyne a seguito dell'addio di Conte, con cui il fuoriclasse belga ha preso le distanze dalla visione tattica e ancor di più filosofica del calcio del suo ex allenatore. Non può sfuggire, in relazione a questo, la differenza netta con le parole che ha riservato invece a Max un campionissimo assoluto come Luka Modric, il quale ha lodato pubblicamente la personalità, la gestione dello spogliatoio e la capacità del tecnico di relazionarsi con i grandi calciatori. Il toscano, d'al-



tronde, ha sempre affermato con convinzione che la tecnica e le individualità dei giocatori sono di gran lunga più importanti della tattica, e chissà che questa sua visione non possa favorire la permanenza del numero 11 ex City in Campania.

Fiducia ai giovani Allegri e spensierati

Tra i pregi di Allegri, infine, c'è anche quello di non aver avuto mai paura nel lanciare i giovani, cosa di cui si parla tantissimo in questo periodo dati i problemi evidenti del calcio italiano. All'inizio della scorsa stagione, per esempio, Max non si è fatto nessun problema ad affidare la titolarità della fascia sinistra a Bertesaghi, relegando in panchina l'atteso acquisto Estupinan, così come a Torino non fece una piega nello scommettere su talenti come Fagioli, Miretti e specialmente Yldiz, sul quale il tempo gli avrebbe dato ragione.

Risultato o bel gioco?

Cosa conta nel calcio: il risultato tout court o il bel gioco per raggiungere l'obiettivo? Forse è una domanda priva di una vera risposta. L'allenatore che ha tra le mani una squadra cinica, volta al risultato storicamente la spunta quasi sempre su squadre che avrebbero meritato di vincerlo per il gioco espresso e per il coraggio dei propri tecnici. È il caso, per esempio, del Perugia della stagione 78-79. Squadra imbattuta guidata da Ilario Castagner, che fu colpita da qualche infortunio importante e dalla scomparsa di Renato Curi. Per i più sarebbe stato un miracolo se quel Perugia avesse battuto il Milan di Rivera e Liedholm ma forse sarebbe stato il risultato più giusto!

g.g.





Siamo un **System Integrator Italiano**
che opera nel settore ICT.

Il nostro obiettivo è offrire **soluzioni tecnologiche su misura, innovative e sicure**, grazie a un mix di competenze specialistiche, esperienza pluriennale e una forte propensione alla ricerca e allo sviluppo.



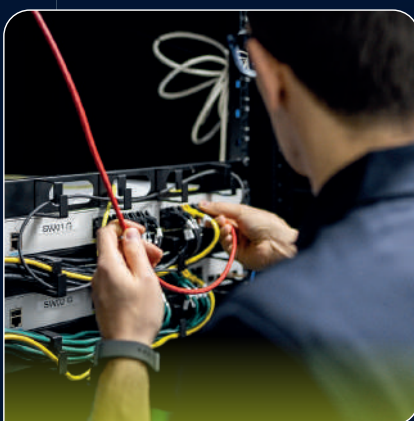
**System
Integration BU**



**Managed
Services BU**



**Software
Integration BU**



**Engineering
& Cabling BU**

Registered Office
Corso Trieste, 291 - 81100 Caserta
+39 0823 250 600

Branch Office
Piazzale Giulio Douhet, 25 - 00143 Roma
+39 06 889 77110

info@itcentric.it
itcentric.it

Via G. Porzio, 4 - Is. E3
Centro Direzionale - 80143 Napoli
+39 081 1767 8211



**OFFICIAL
PARTNER**

Seguici su



Messico, Stati Uniti, Canada Tre colori per un Mondiale

Da Messi e Ronaldo, al loro ultimo mondiale, alla scoperta dei nuovi talenti passando per gli azzurri del Napoli convocati per l'avventura nordamericana per la prima volta a 48 squadre ma senza la nazionale italiana

di Marco Boscia

È già cominciata l'avventura calcistica mondiale senza l'Italia. In attesa di capire il futuro di casa nostra, con la nomina del nuovo commissario tecnico, quello del Nord-America 2026 è il torneo delle prime volte. Il primo col nuovo format a 48 squadre e il primo con ben tre nazioni ospitanti: Messico, Stati Uniti e Canada. Un insieme di colori, culture e passioni destinato a regalare un mese di spettacolo puro.

La scelta del trio

Come detto tre le nazioni ospitanti. Si tratta di una scelta operata dalla FIFA per riunire le partite del calcio mondiale nel territorio nordamericano impegnando tre giganti commerciali per ampliare i ricavi pubblicitari e infrastrutturali. Alla passione e tradizione del Messico, paese ospitante per la terza volta, si sono aggiunte l'organizzazione e il richiamo unico degli Stati Uniti senza dimenticare la netta crescita commerciale del Canada.

Favoriti e sorprese

Le nazionali favorite alla vittoria finale sono le solite note: Brasile e Francia le due che, almeno sulla carta, sembrano essere più avanti delle altre per tradizione e profondità della rosa. Attenzione all'Argentina che vorrà cercare di difendere lo scettro di campione del mondo in carica. Spagna, Inghilterra e Germania sono sempre affamate di successi. Fra le sorprese potrebbero spiccare in particolare il Portogallo, che ha avuto un importante ricambio generazionale, l'Uruguay che sembra essere tornato competitivo sotto l'aura protettiva e tattica del "loco" Bielsa e gli Stati Uniti, uno dei tre paesi ospitanti che sembra essere definitivamente in grado di poter "diventare grande".

Messi - Ronaldo: ma non dovevamo vederli più?

Quattro anni fa in Qatar doveva essere l'ultima "apparizione mondiale" sia di Lionel Messi che di Cristiano Ronaldo. Ed invece quattro anni dopo l'argentino ed il portoghese si

candidano ad essere ancora fra i protagonisti principali delle proprie nazionali dando vita ad un'ultima incredibile sfida fra chi ha praticamente monopolizzato un'epoca calcistica per più di vent'anni.

I nuovi talenti del calcio mondiale

Se i "vecchi" cercheranno quindi di confermarsi ancora una volta, fra le nuove generazioni spiccano in particolare due talenti: Lamine Yamal, al primo mondiale da protagonista, a soli 18 anni, promette di incantare la Spagna dopo averlo già fatto per l'intera stagione con la maglia blaugrana del Barcellona così come Endrick, talento brasiliano del Real Madrid che ha incantato nella seconda parte di stagione, in prestito al Lione, tanto da convincere Carlo Ancelotti a convocarlo a soli 19 anni affiancandolo ad un talento come Neymar (che Carletto non si è sentito di lasciare a casa ricevendo l'ovazione di stampa e tifosi). Riflettori puntati anche sul genio turco Arda Güler, pure lui in forza al Real Madrid, nonché su Kenan Yildiz, esterno d'attacco della Juventus, convocato in extremis proprio dalla Turchia dopo essere guarito da un infortunio che gli aveva impedito di essere in campo nel derby di fine stagione contro il Torino.

Un pizzico di Napoli al Mondiale

La Scozia è orfana di Billy Gilmour, infortunatosi proprio con la nazionale in una recente amichevole contro il Curaçao ma può invece contare sul dinamismo, la fisicità, la ferocia, e la capacità di fare da collante fra i reparti di Scott McTominay. Due i convocati azzurri da parte di Rudi Garcia per il Belgio che non voluto rinunciare all'esperienza, la classe e le geometrie di Kevin De Bruyne e alla presenza fisica, la capacità di difendere palla e il senso del gol di Romelu Lukaku. Gli altri due "napoletani" al mondiale sono Mathias Oliveira, pedina oramai imprescindibile della nazionale uruguayana e Noa Lang, convocato a sorpresa dall'Olanda nonostante il rendimento altalenante e quasi mai convincente nel corso della stagione, sia col Napoli che col Galatasaray.



Lamine Yamal: sarà il giovanissimo spagnolo la stella del Mondiale?

LA GARANZIA DI UN CONSULENTE FINANZIARIO **BANCA GENERALI PRIVATE**

Top Private Banker **EDUARDO DE GAETANO**

Sono Consulente finanziario di Banca Generali Private e accompagno i miei clienti nelle sfide legate alla protezione del proprio patrimonio e nella realizzazione dei propri progetti di vita. Innovazione, esclusività e qualità caratterizzano i nostri prodotti e servizi in un ambiente di architettura aperta che riesce a convergere in un'offerta unica, e in strumenti esclusivi, il meglio delle tecnologie e delle competenze globali. Lavorare in Banca Generali significa sposarne non solo la forza del "brand" come garanzia di solidità, efficienza ed innovazione, ma soprattutto garantirne, con le proprie competenze, quegli elementi distintivi che ne hanno favorito la leadership nel settore: la qualità del servizio e il valore delle persone.



Le mie competenze

- Analisi Asset Allocation
- Gestione portafoglio titoli
- Consulenza su Prodotti Finanziari Italiani e Esteri
- Pianificazione successoria
- Portfolio Management



+39 0823 318211



+39 339 4977532



Via Papa Giovanni Paolo I, 34
81055 Santa Maria Capua Vetere



Piazza Vanvitelli, 12
81100 Caserta



Oromare Marcianise, Sp 22 km 1750
81025 Marcianise



Sandro Abbondanza:

“Nal calcio non possono mancare fantasia, estro e visione di gioco”

Il “piccolo Sivori”, come veniva denominato Alessandro Abbondanza, spiega come i nuovi sistemi di gioco hanno finito per incidere sulle scelte tecniche anche se poi ci si lamenta molto spesso quando manca la qualità e si tende a non utilizzarla quando invece è presente nella rosa

di **Giovanni Gaudiano**

Avevamo anticipato che avremmo continuato a parlare del numero 10 con alcuni degli storici calciatori napoletani che, a giusta ragione, possono essere annoverati nella schiera dei migliori interpreti del ruolo. Nelle nostre pagine, quindi, ospitiamo: Sandro Abbondanza, Vincenzo Montefusco e Gianni Improbato.

Sono tutti e tre cresciuti nel settore giovanile del Napoli negli anni 60' quando a Napoli si poneva grande attenzione alle risorse che poteva produrre. Sandro Abbondanza, classe 1949, era soprannominato il “piccolo Sivori”. La sua tecnica di base gli consentiva questo avvicinamento ad uno tra i più grandi giocatori argentini. Il suo tocco, il suo controllo di palla, il suo stop di collo piede erano proverbiali, addirittura quest'ultimo virtuosismo veniva studiato attraverso dei filmati a Coverciano come esempio di tecnica sopraffina.

Non ha difficoltà Sandro a dire che la sua generazione è cresciuta proprio osservando Omar Sivori: «Quello era indiscutibilmente un numero 10, utilizzava il no look quando nessuno ne parlava e sapeva cosa fosse. Dribblava, andava via in mezzo a 4/5 avversari, lanciava con precisione l'attaccante davanti alla porta e sapeva anche inquadrarla lui stesso».

Sandro perché oggi sono così rari i tipici numero 10?

«Penso che in realtà ci sia stata una modifica naturale del ruolo avvenuta per adattarsi al cambiamento che ha coinvolto i sistemi di gioco. Faccio un esempio: Messi, che è un giocatore moderno, potrebbe tranquillamente essere un classico 10, anche se parte da una posizione in campo più esterna. Poi Guardiola lo ha utilizzato anche come finto 9, in un ruolo dove era perfetto, ma per quelli della mia generazione lui resta un numero 10, perché è un giocatore di fantasia, da ultimo passaggio, che fa sempre la cosa che nessuno si aspetta. All'epoca il numero 10 era accreditato come uno che corresse poco ma in realtà non era così».

In Italia si avverte sempre più la carenza di giocatori di fantasia. Perché? Da cosa può essere dovuta?

«Il fenomeno di cui stiamo parlando personalmente ho ini-



ziato ad avvertirlo quando ho cominciato la mia carriera da allenatore. Nel calcio moderno si cerca di schierare un attaccante o un centrocampista in più. Ai giocatori con estro è stato utile rifugiarsi sull'esterno. Con l'evoluzione del sistema di gioco prevalentemente verso il 4-3-3 era più importante avere ali. Alcuni calciatori dotati di tecnica e fantasia si sono saputi riciclare mentre altri hanno faticato. Ricordo però che quando in una rosa manca un giocatore estroso, fantasioso ci si lamenta di non averlo mentre se c'è si fa fatica ad impiegarlo. Questo è un modo di ragionare all'italiana, all'estero non si rinuncia mai al giocatore dotato di fantasia. In fondo in Italia nel calcio permane un'ampia vocazione difensivistica».

Ma si può fare a meno nel calcio della fantasia, dell'estro?

«A volte per essere moderni si finisce per cancellare quello che c'era prima. Pensare di fare a meno del fantasista, anche se modificato per ragioni atletiche, dell'uomo da ultimo passaggio, dell'uomo dalla raffinata tecnica individuale da mettere con la propria visione di gioco al servizio della squadra è un po' un'eresia. Nessuno può farne a meno».

Cosa pensi di De Bruyne?

«È un giocatore moderno che ha lavorato molto con Guardiola. È difficile per noi che siamo abituati a ruoli più statici comprenderlo sino in fondo».

Potrebbe giocare per te davanti alla difesa?

«Non sarebbe male. Sarei curioso di vederlo giocare in Italia in quel ruolo considerato il piede e la visione di gioco che ha».

Tornando al settore giovanile ed ai suoi prodotti, cosa ne pensi di Vergara?

«È un ottimo giocatore che avrebbe bisogno di giocare un po' di più. Non è un esterno, nella posizione in cui lo ha utilizzato Conte per me può giocare perché si può dire che sia più una mezzala offensiva, dotata di buone caratteristiche tecniche, accompagnata da una buona visione di gioco. In ogni caso conta anche il complesso della squadra in cui giochi».



Vincenzo Montefusco:

“La qualità trova sempre la sua strada”

L'indimenticato Montefusco ci parla di tattica, schemi e moduli che hanno modificato completamente il ruolo del numero 10. L'ex Napoli ritiene che il calcio resti un gioco semplice che ha bisogno oggi come nel passato di un'ossatura solida: un manovale, un geometra e un architetto

Le interviste di **Vincenzo Montefusco** e **Gianni Improta** sono di **Marco Boscia**

Fra i calciatori che hanno indossato con orgoglio la maglia azzurra del Napoli c'è Vincenzo Montefusco. Oggi ottantenne, l'ex centrocampista non dimentica l'emozione di aver calcato, da napoletano doc, il prato del San Paolo per pura passione, senza mai considerarlo un mero lavoro. Quell'amore viscerale oggi sembra essersi smarrito, allontanando migliaia di tifosi da un gioco in cui la rigidità tattica sta soffocando l'estro e la poesia dei classici “numeri 10”.

Cosa significa per un napoletano giocare nella squadra della propria città?

«È il coronamento di un sogno d'infanzia. Ho avuto la fortuna di essere calciatore, allenatore e dirigente di questo club; scherzando, dicevo sempre che se avessi avuto i mezzi avrei fatto anche il presidente! Ai miei tempi il calcio non era una professione, ma puro divertimento. Credo che questa gioia accomuni chiunque abbia la fortuna di difendere i colori della propria terra».

Oggi si può dire che la fantasia del “numero 10” si è persa a favore del gioco sugli esterni?

«Finché non è apparso il 4-4-2, il numero 10 era il fulcro del gioco: il più tecnico, l'inventore, la mente: penso a Gianni Rivera. Con la rivoluzione tattica molti talenti sono stati sacrificati sulle fasce o adattati come seconde punte per non alterare gli equilibri difensivi. Ma il 10 resta colui che illumina la manovra. Nel Napoli, quando non giocava un fenomeno come Omar Sivori, era lui stesso a dirmi di prendere la sua maglia. Io non sono mai stato un centrocampista di quantità; ero pura qualità, precisione e visione di gioco».

La tattica oggi prevale sulla tecnica. C'è speranza di riavvicinare i giovani alla fantasia?

«Dobbiamo farlo, perché il calcio italiano sta impoverendosi. Si privilegiano atleti muscolari, penalizzando i profili tecnici. Ma una squadra equilibrata ha bisogno di tre figure: il manovale (chi corre e contrasta), il geometra (chi ordina il gioco, come fa Anguissa) e l'architetto (il numero 10 che inventa)».

A Napoli la 10 è stata ritirata. Questa scelta non rischia



di spegnere i sogni dei bambini?

«Con tutto il rispetto per Diego, simbolo eterno del calcio, non mi piace l'idea che un ragazzino non possa sognare di indossare la maglia più gloriosa. Il numero 10 è un concetto poetico che dovrebbe sempre essere accessibile a chi possiede un talento superiore».

C'è un giocatore nell'organico attuale del Napoli che potrebbe indossare con orgoglio la maglia numero 10?

«Vedo solo De Bruyne: il passaggio per Hojlund, ad esempio, all'ultima di campionato è stato sensazionale. Il vero 10 è una mezzala avanzata, una mezza punta. Giocatori come Santos o Neres hanno grandissime qualità tecniche, ma non possiedono il passo, la visione e la completezza del centrocampista. Il 10 è un calciatore totale».

Se un allenatore moderno chiedesse a un numero 10 di difendere prima di inventare, cosa penserebbe?

«Nulla di strano, nel calcio moderno il sacrificio collettivo è imprescindibile. I veri talenti corrono tanto quanto gli altri, ma con una coordinazione tale da farli sembrare immobili».

Si divertirebbe di più o di meno se giocasse oggi?

«Amo talmente il calcio che mi divertirei in qualsiasi epoca. Il segreto contro il pressing intensivo resta la velocità di pensiero: quando allenavo la Primavera del Napoli, i giovani difensori non riuscivano mai a prendermi nelle partitine. Dicevo loro: “Arrivate in ritardo perché nell'istante in cui il pallone si muove verso di me, io so già cosa fare”. Questo distingue il genio dalla quantità».

Vede nel panorama italiano un talento in grado di caricarsi la Nazionale sulle spalle soprattutto dopo la terza mancata qualificazione consecutiva?

«Non vedo all'orizzonte un 10 puro alla Baggio, Totti o Del Piero. Manca quel tipo di genialità, ma il calcio sa stupire attraverso l'intuizione tattica. Penso ad Andrea Pirlo: nacque come mezza punta, ma veniva ritenuto troppo esile. Quando Mazzoni ebbe l'intuizione di arretrarlo davanti alla difesa, è diventato il regista più forte d'Europa. La qualità trova sempre la sua strada»



Gianni Improta:

“Non rinuncierei per nulla al mondo al 10”

Il Baronetto Improta ci parla dell'evoluzione del numero 10 nel corso del tempo pur essendo restato sempre il calciatore di maggiore qualità di una squadra e vede in Vergara e Liberali due giovani ragazzi che possono ambire a quel numero per riportare in alto la nazionale italiana

Quando pensi al Napoli e ai napoletani che hanno calcato il terreno di gioco dello stadio San Paolo, oggi Diego Armando Maradona, indossando la maglia azzurra come una seconda pelle, il pensiero corre subito al “Baronetto” di Posillipo Gianni Improta. Soprannominato così per la sua classe cristallina, Improta aveva i piedi di un 10 puro ed era in grado di accendere la luce durante la partita in qualsiasi momento. Nella seconda parte della carriera ha anche giocato con l'8 sulle spalle, quando la qualità e l'esperienza immagazzinate da 10 gli hanno permesso di diventare un equilibratore perfetto del centrocampo.

Partiamo proprio col chiedergli se per un napoletano c'è maggiore pressione nel giocare con la maglia della propria città... «Personalmente non l'ho mai vissuto come un problema, ma come un immenso onore. Molto dipende dal carattere: per qualcuno può essere una responsabilità condizionante, per me è stato l'esatto contrario. Ha rappresentato un grande vantaggio e uno stimolo straordinario per dare il massimo per il mio popolo».

Nel calcio di oggi si tende a sostituire subito un giocatore di fantasia dopo due o tre errori. Abbiamo “ucciso” il diritto all'errore?

«Questo dipende dagli allenatori e da rose ampie con cinque cambi a disposizione. Tuttavia, se un tecnico mette in discussione un calciatore di talento non può sostituirlo solo per pochi passaggi sbagliati. I giocatori tecnicamente validi hanno nel DNA la capacità di risolvere le partite da soli, anche in una giornata buia. Io non ci rinuncierei mai».

Oggi il gioco si sviluppa prevalentemente sulle fasce a discapito del “numero 10”. È così?

«Sì, c'è una netta tendenza a voler far giocare le squadre sulle corsie esterne, ma quando l'avversario chiude gli spazi, lì si offrono pochissimi spunti. Credo invece che l'intelligenza calcistica del singolo vada sfruttata al meglio, senza imprigionarlo. I numeri 10 capaci di inventare la giocata dal nulla vanno lasciati liberi tatticamente».

Oggi ai centrocampisti si chiedono fisicità e corsa. Cosa fare nelle scuole calcio per tornare a insegnare la



fantasia e la sensibilità nel tocco?

«Bisogna invertire la rotta. Oggi si predilige troppo l'aspetto tattico, penalizzando i ragazzi che mostrano visione di gioco e colpi geniali. Nelle scuole calcio serve un percorso diverso: insegnare tanta tecnica, correggere la postura e il tocco e, fino a una certa età, lasciare che i ragazzi giochino con spensieratezza».

Se un allenatore moderno le dicesse che un 10 deve prima difendere e poi inventare, cosa penserebbe?

«Dipende dalle caratteristiche del singolo e dalla sua propensione al sacrificio. Con gli anni io sono arretrato a numero 8, ruolo in cui acquisisci un'intelligenza tattica straordinaria. L'importante è che l'allenatore conceda la massima libertà espressiva. Il talento non può essere ingabbiato».

A Napoli la 10 è stata ritirata per Maradona. È stata una scelta giusta o si potrebbe riassegnarla per non spegnere i sogni dei bambini?

«Massimo rispetto per il grandissimo Diego, ritirare la maglia è stato un bellissimo gesto. Tuttavia, non si può infrangere un sogno o togliere a un giovane la speranza di poter indossare un giorno quella maglia così prestigiosa. Non si dovrebbero mai porre limiti ai sogni di chi inizia a giocare».

Nell'organico attuale del Napoli c'è qualcuno che meriterebbe di indossarla?

«Al momento c'è Antonio Vergara, un ragazzo di grandissimo talento. Bisognerebbe fargli capire che a Napoli quel numero ha un peso specifico enorme, ma calcisticamente penso abbia le qualità per portare quella maglia in giro per il mondo».

Chi potrebbe essere il numero 10 del futuro per la Nazionale italiana?

«Come puro talento insisto su Vergara. E poi c'è Mattia Liberali, un ragazzo dalle doti davvero sensazionali che quest'anno ha mostrato ottime cose in B con la maglia del Catanzaro, altra mia ex squadra, e ne sono stato molto contento. Credo che profili con questo potenziale tecnico possano ambire a vestire la maglia numero 10 della Nazionale». difesa, è diventato il regista più forte d'Europa. La qualità trova sempre la sua strada»

CADELCONSULTING SRL

Soluzioni Finanziarie
Agenti in attività finanziarie

Agente Salvatore della Ventura

Agente Alfredo Cavaliere

I nostri servizi

- **Mutui**
- **Prestiti Personali**
- **Cessioni del quinto**
- **Apertura conti correnti**
- **Investimenti**
- **Affidamento conti**
- **Carte di credito**





I ritiri del Napoli

Il mercato in evoluzione

Il Centenario della società

Le prime amichevoli

Impazza il calciomercato, il mondiale è iniziato, proseguono le grandi manovre delle panchine per le squadre di serie A.

La maggior parte delle caselle sono andare a posto ma qualcosa resta ancora da fare.

Si programmano i ritiri e il Napoli fedele alla recente tradizione ha rifiutato offerte per andare in tournee per concentrarsi sul doppio ritiro che la società da qualche anno organizza.

Si inizierà a Dimaro Folgarida in Val di Sole venerdì 17 luglio e si tornerà a Napoli per una breve vacanza lunedì 27 luglio.

Le Dolomiti del Brenta accoglieranno per il sedicesimo anno consecutivo la squadra azzurra. È probabile che questa prima parte della preparazione servirà anche per valutare qualche giocatore che appare in bilico.

In questa fase il Napoli giocherà almeno due amichevoli con squadre della zona che saranno dei veri e propri allenamenti. L'organizzazione del ritiro sarà praticamente quella consolidata nel tempo con serate dedicate ai tifosi, conferenze stampa e con i calciatori che a turno saluteranno i tifosi concedendosi al loro abbraccio ad ogni fine allenamento.

Massiccia sarà la presenza delle radio e televisioni partenopee che seguiranno il Napoli ai suoi primi passi nella nuova stagione.

Poi, dopo la breve sosta, il 30 luglio si ricomincerà in Abruzzo. Sarà il settimo anno con la squadra partenopea di stanza così vicina a Napoli a Castel di Sangro.

Questa seconda fase del ritiro terminerà giovedì 13 agosto con la squadra che tornerà a Napoli per un paio di giorni di riposo. Poi gli azzurri riprenderanno la preparazione a Castel Volturno in vista dell'esordio in campionato, a Marassi con il Genoa, che avverrà il 22 o 23 agosto.

A Castel di Sangro il Napoli avrà l'appuntamento con il suo centenario che convenzionalmente è fissato al 1 agosto, data a cui si fa risalire la fondazione della società, nel 1926, ad opera del primo presidente Giorgio Ascarelli.

La società non ha ancora fatto sapere come pensa di ricordare la ricorrenza. In ogni caso in Abruzzo gli azzurri dovrebbero affrontare tre impegni internazionali con squadre dal crescente valore.

Uno di questi impegni potrebbe essere organizzato proprio il primo agosto. Il presidente ha recentemente dichiarato che ci saranno festeggiamenti anche in città ma ad oggi non è stato rivelato nessun programma.

La vicinanza tra Napoli e Castel di Sangro, come negli anni passati, vedrà la classica invasione dei tifosi che vorranno stare vicini alla squadra. Lo stadio Teofilo Patini con i suoi 7200 posti a sedere non sarà probabilmente sufficiente a soddisfare la voglia di quelli che vorranno assistere da vicino alle prime partite del Napoli.

La prossima stagione vedrà ancora una volta gli azzurri giocare in Champions League e la doppia fase di ritiro servirà anche per qualche ultimo aggiustamento con qualche intervento sul mercato, come è successo quasi sempre negli scorsi anni.

Allegri, i giocatori e la società sono attesi da una stagione che desta curiosità in molti osservatori.

Saprà il Napoli mantenersi in alto come nei due ultimi campionati?

Riuscirà Allegri a migliorare il rendimento in Champions dell'ultima stagione? Quante variazioni ci saranno nell'organico? Sara capace Giovanni Manna di ringiovanire la rosa senza comprometterne la solidità?

Ci sarebbero ancora molti altri interrogativi da proporre a cui risponderà solo il campo.

In ogni caso, con la presentazione a Palazzo Petrucci della scorsa settimana, si è di fatto aperta la nuova stagione del Napoli e come sempre i tifosi si stringeranno attorno alla squadra indipendentemente dal gioco o da questo o quel giocatore che arriverà o andrà via.

G.G





Controlli, verifiche e ispezioni industriali: dalla bombola all'impianto industriale più complesso, vi supportiamo dalla gestione delle attrezzature e all'adeguamento di queste, dai **controlli non distruttivi** alla **taratura delle valvole di sicurezza**.

Dal 2023 **costruiamo bombole gpl** e forniamo nuovi servizi alle industrie che vanno dalla **termosverniciatura** e **sabbatura** alla **verniciatura**, oltre ad aver ampliato le attività di **ispezione con la verifica e certificazione delle vasche e serbatoi "a pelo libero"** (no pressure) e alle strutture metalliche, che vanno dai **"sistemi di supporto dell'illuminazione"** alle strutture metalliche. Visita il nostro sito per scoprire nel dettaglio i nostri molteplici servizi, forniti con professionalità e puntualità.



TARATURA VALVOLE DI SICUREZZA



CONTROLLI NON DISTRUTTIVI E CERTIFICAZIONI



CERTIFICAZIONE E GESTIONE DELLE ATTREZZATURE IN PRESSIONE



SABBIATURA, TERMOSVERNICIATURA E VERNICIATURA INDUSTRIALE

Certificazione, ispezione e adeguamento normativo: STIGC al fianco dei tuoi impianti



Via Einaudi, snc
Zona Industriale ASI 81025
Marcianise (CE)



+39 0823696248



stigc.it



LA NOSTRA MISSIONE È VIVERE IN PRESSIONE



54

DIPENDENTI

5+MLN

FATTURATO

35K

MQ DI STRUTTURA

200+

CLIENTI NAZIONALI E INTERNAZIONALI



In vista dell'appuntamento che la attende nel 2027 con le regate dell'America's Cup, Napoli si rifà il trucco per presentarsi all'evento nelle migliori condizioni possibili.

A Palazzo Santa Lucia, sede della regione, è stato presentato dal governatore della Campania Fico, dal sindaco di Napoli Manfredi e da Elena Sorlini (CEO di Grandi Stazioni Retail, la società che realizzerà l'intervento finanziandolo con il contributo di F.S. Sistemi Urbani) il progetto di riqualificazione della stazione centrale.

Si tratta di un restyling che interesserà un terzo della superficie della stazione, e che dovrebbe essere completato entro giugno 2027.

Il progetto consta di tre macro-interventi: il primo riguarda il collegamento del piano interrato al piano terra con nuove scale mobili, con accesso diretto su Corso Lucci; il secondo interessa la zona tra piano terra e piano ammezzato, con un moderno ascensore e nuove scale mobili; il terzo ridisegna la galleria, con un corridoio con vetrate continue che aprirà la stazione su piazza Garibaldi collegandola a Corso Lucci.

Il costo dell'operazione che, come ha sottolineato il Governatore Fico, fa parte di un più ampio programma di rilancio di tutta l'area circostante, sarà di circa 21 mln di euro.

Un altro ambizioso progetto, questa volta già in via di svolgimento, è il Re-Start Scampia, che prevede la demolizione delle vele Rossa e Gialla e la riqualificazione di quella Celeste, con la costruzione di 509 alloggi con aree



di Francesco Marchionibus

Tanto fermento in città tra progetti di riqualificazione e solite polemiche

verdi, scuole e servizi.

L'investimento complessivo previsto è di circa 153 mln, provenienti dal PNRR e dai Fondi Complementare e di Coesione, e dovrebbe essere completato nel 2028.

A breve, tra fine giugno e inizio luglio, dovrebbero essere consegnati i primi 145 appartamenti, destinati agli abitanti delle Vele sistemati intanto in alloggi temporanei con un "contributo di autonoma sistemazione" (per la verità attribuito non a tutti), che percepiranno fino all'assegnazione di un nuovo alloggio (con fondi per circa 1,5 mln anticipati dal Comune di Napoli e successivamente finanziati dal Governo). Il completamento del progetto, affidato alla Piloda, una società napoletana molto attiva in tutta Italia nella riqua-

lificazione urbana, dovrebbe garantire un notevole miglioramento della qualità della vita degli abitanti del nuovo eco-quartiere, ed ha quindi potenzialmente una grande valenza sociale.

Anche in questo caso, come per altri versi nel caso delle possibilità offerte dalla prossima America's Cup, starà poi alle istituzioni sfruttare le opportunità e renderle effettivamente fruibili per i cittadini, che da parte loro dovranno recepirle e "utilizzarle" in maniera efficace e costruttiva.

Tutti i progetti di restyling, riqualificazione e miglioramento della vivibilità dovranno rappresentare, una volta realizzati, un nuovo modus vivendi per il futuro, condiviso e tutelato da tutte le parti interessate.

Ed a proposito di vivibilità, anche quest'anno con l'avvento della bella stagione crescono purtroppo le polemiche sulla "movida" napoletana.

I proprietari e i gestori dei locali interessati, denunciando l'insufficienza dei controlli, hanno reagito minacciando anche il ricorso al TAR contro le ordinanze antirumore del Comune per le aree di piazza del Gesù e dei baretti di Chiaia, ordinanze che dispongono il divieto di somministrazione per asporto di qualsiasi bevanda dalle 22,30 alle 6 del giorno successivo e la chiusura dei locali entro l'una da domenica a giovedì ed entro le due il venerdì e il sabato. Anche in questo caso forse la soluzione potrebbe essere trovata, da tutte le parti in causa, con una gestione condivisa del problema che rispettasse le esigenze e i diritti di ognuno. Facile a dirsi, ma



Roberto Fico, presidente della regione Campania



Luigi De Magistris

L'acqua ferrata e la gestione del patrimonio della città

L'ex sindaco di Napoli ci parla della delibera della Giunta Comunale come di un primo passo per il recupero e la valorizzazione delle fonti sorgive del Chiatamone. Siamo solo all'inizio di una più ampia operazione che non deve prescindere dalla gestione futura affidata a mani pubbliche. Il coinvolgimento delle giovani generazioni nella riscoperta e nella valorizzazione del patrimonio della nostra città

di Francesco Marchionibus

La Giunta Comunale di Napoli ha approvato nello scorso marzo una delibera avente ad oggetto il recupero e la valorizzazione delle fonti sorgive del Chiatamone, che sin dalle origini della città e fino a poco più di 50 anni fa hanno donato ai Napoletani le proprie acque dalle particolari ed apprezzate caratteristiche: l'acqua solfurea e l'acqua ferrata.

Purtroppo i grandi cambiamenti urbanistici che hanno interessato Santa Lucia dopo l'unità d'Italia e il cattivo stato di conservazione e di manutenzione delle fonti hanno negli anni ridotto il loro utilizzo, fino alla chiusura avvenuta nel 1973 durante l'epidemia di colera, per l'errata convinzione che l'acqua sorgiva di Santa Lucia potesse avere un ruolo nella diffusione della malattia.

Ora, come detto, si punta alla riattivazione delle fonti con l'obiettivo di restituire finalmente alla Città un

sito di grande valore storico.

Ne parliamo con l'ex Sindaco di Napoli Luigi De Magistris, anche come spunto per ragionare più in generale sulla gestione dell'enorme patrimonio culturale, storico e artistico della nostra città.

Quanto è importante a suo parere restituire ai napoletani questo pezzo di storia della città, e quale significato ha per la Napoli di oggi?

«Il recupero dei beni pubblici, e quindi anche delle fonti del Chiatamone, ha un valore molto importante. Lo dico in base alle tante cose fatte di cui magari si perde la memoria: il fatto che Napoli sia stata l'unica istituzione italiana ad aver attuato il referendum sull'acqua pubblica significa aver dato una grande importanza non solo all'acqua come bene comune ma anche a tutto il sistema idrico della nostra città, inteso come fonti e acquedotto. Nel 2021 abbiamo inaugurato alla Basilica della Pietrasanta il Museo dell'Acqua, con la ricostruzione del percorso storico dei fiumi della città, dell'acquedotto, con un recupero non solo della storia antica di Napoli ma anche di un patrimonio immenso e della grande capacità delle infrastrutture che le varie civiltà che ci hanno preceduto hanno messo in campo nella nostra città. È fondamentale però che questi processi vengano sempre gestiti "con le mani pubbliche": è chiaro che la cooperazione

pubblico-privato può essere una virtù, e dunque non va demonizzata, soprattutto se coinvolge le associazioni e il terzo settore, e cioè un mondo privato che ha anche una propensione pubblica, ma a condizione che ci siano sempre il coordinamento e la direzione del pubblico. Mi preoccupa quando invece vedo gli interessi di soggetti che, con il pretesto di dare risorse per recuperare un bene, non ci mostrano l'altro lato della medaglia, che è l'utilizzo sotto il profilo del profitto fine a sé stesso di un bene comune, al quale sono certamente contrario: dall'apparenza del recupero, pezzi di storia della città poi vengono destinati ad una redditività di tipo prettamente privatistico e speculativo, che diventa un'altra cosa».

Cosa occorre fare di fronte al rischio che gli interessi economici possano non rispettare o addirittura danneggiare il grandissimo patrimonio sociale, culturale e di tradizioni popolari della nostra città?

«Le racconto un aneddoto: mi trovavo all'inizio del mio mandato di Sindaco, nel periodo più drammatico, appena usciti dall'emergenza rifiuti e con Napoli in una situazione di disastro economico-finanziario: vennero nel mio ufficio i componenti di una cordata di imprenditori italiani e stranieri con base napoletana, che dissero di voler dare una mano al Comune per affrontare il dissesto, avendo però in cambio





i principali “gioielli” della città: io pur avendo il fucile dietro la nuca dissi che non sarei mai passato alla storia come quello che vendeva Napoli. Loro hanno provato ad approfittare di chi si trovava in un momento di difficoltà, in condizione da potersi trovare sotto ricatto, ma noi siamo riusciti ad invertire la rotta mantenendo il dominio pubblico sulla città. Oltre all’acqua pubblica penso al PAN, prima destinato a feste per ricchi e poi diventato un luogo di crescita artistica e culturale a totale disposizione dei cittadini, e ad altri beni comuni riconsegnati alla città come l’ex Filangieri o Villa Medusa: tutta una serie di casi che vanno in questa direzione, in cui il privato ha dato una grande mano ma non abbiamo mai messo in pegno o in vendita i gioielli della città».

Quindi la storia della fonte del Chiatamone in questo senso è emblematica: dallo status di “proprietà speciale” dell’acqua nell’antica Roma, alla donazione delle sorgenti al popolo nel 1731 fino alla concessione agli albergatori del lungomare dopo l’unità d’Italia...

«Sì, secondo me sì, e mi fa venire in mente anche un’altra cosa su cui ci impegnammo molto: l’affidamento al comune di Napoli di tutta la rete del sottosuolo napoletano, dell’enorme Napoli sotterranea.

Credo che anche su questo si debba molto lavorare come battaglie simbo-

liche che però mettono al centro il popolo, il bene comune.

Lo dobbiamo preservare perché Napoli è una città che ha una valenza profondissima delle radici popolari e del bene comune. Lo stesso patrono della città, San Gennaro, è un santo laico, del popolo, l’unico caso in Italia di un santo che ha un contratto con la città: ciò vuol dire che noi abbiamo un senso del bene comune che è molto antico, e questo vale per il Chiatamone, per la Napoli di sotto, per l’acqua pubblica, per il patrimonio culturale e vale anche per il santo della città. Sono cose che messe insieme danno l’idea della narrazione di una città dove l’identità popolare è molto forte. Noi come città abbiamo molto questa resilienza rispetto alle speculazioni private finanziarie e, tornando alle fonti del Chiatamone, per me va benissimo il recupero, ma poi a chi diamo le chiavi?»

A questo proposito, quanto è importante a suo parere coinvolgere le giovani generazioni nel recupero e nella tutela delle nostre tradizioni e del nostro patrimonio culturale?

È fondamentale. Io i giovani durante l’epoca della nostra sindacatura li ho visti totalmente protagonisti. Siamo stati la punta più avanzata in Italia delle delibere sui beni comuni e sui beni abbandonati, sia pubblici che privati, che sono diventati beni di fruizione collettiva come, solo per fare qualche

esempio, teatri e ambulatori popolari, centri di aggregazione per giovani e anziani, luoghi in cui si insegna la lingua agli immigrati, centri di contrasto alla dispersione scolastica. Questa lotta di riappropriazione dal basso dei beni abbandonati per farli diventare beni comuni con il diritto e con le delibere, ha visto sempre i giovani in prima linea insieme all’amministrazione. Nella riscoperta e nella valorizzazione del patrimonio storico, culturale e artistico della Città i giovani hanno già un ruolo fondamentale, e lo si vede anche nella partecipazione che hanno in tante iniziative di difesa del patrimonio della città. Ovviamente non ci deve essere solo l’impulso ideologico, ma ci vuole anche un piano politico, un programma, una visione che offra ai giovani prospettive: bisogna mettere a terra un progetto che veramente punti ancora di più al recupero e alla valorizzazione. Purtroppo, però, ho la sensazione che negli ultimi tempi sia prevalsa un’altra idea, quella di esternalizzare e affidarsi a centri di potere economico finanziario, soggetti che non hanno a cuore la difesa della cultura e del popolo napoletano, ma piuttosto il portafoglio e il profitto. Una cosa è aprire a un contributo importante dei privati con il controllo pubblico, se significa crescita di una comunità, altra cosa è dare spazio a privati che hanno l’unico fine del profitto».



Alfonso Lombardi

Il rinnovamento dell'attività per non uscire dal mercato e il duro lavoro con la giusta visione per affermarsi in un campo con tanta concorrenza

Il giovane imprenditore napoletano ha costituito partendo dalla New System tre società che gli consentono di lavorare alla manutenzione della rete Enel e al rifacimento delle strade grazie alla produzione e alla messa in opera dell'asfalto

di Giovanni Gaudiano

Quante sono le imprese e soprattutto gli imprenditori che hanno saputo comprendere come il settore dell'edilizia stesse accusando un pericoloso arretramento che ne avrebbe compromesso la sua abituale crescita?

E in quanti hanno deciso coraggiosamente di rinnovarsi, di modificare il proprio settore lavorativo per evitare chiusure, licenziamenti ed altro?

Non molti. D'altra parte, il settore dell'edilizia, soprattutto nel meridione, presenta una caratteristica che è quella di passare di generazione in generazione con una continuità che nel passato ha contribuito a renderlo solido e a farlo diventare il settore di riferimento per l'intera economia.

Le cose sono cambiate ed era necessario prenderne atto.

Alfonso Lombardi è un giovane imprenditore, è un geometra, non ha superato la quarantina, proviene da una famiglia cresciuta proprio grazie all'edilizia ma ha saputo modificare i propri obiettivi.

Ci è voluto sicuramente coraggio, quello che però non manca a chi ha le idee ben chiare e si è reso conto in anticipo di come il mondo del lavoro negli ultimi anni si sia trasformato radicalmente.

Quando ha iniziato a lavorare dopo il diploma l'ha fatto nell'attività edile della sua famiglia o ha iniziato subito con le sue nuove società?

«Ero indeciso se proseguire con l'attività della mia famiglia, pur avendo studiato da geometra, perché ho sempre pensato che il mercato si sarebbe saturato e sarebbe scarseggiato il lavoro. Non avevo una visione positiva. Nella nostra regione negli anni 80' con il terremoto c'è stato un boom poi il settore è andato progressivamente rallentando. Comunque, ho iniziato nell'azienda di famiglia perché poi era naturale che andasse in questo modo».

Quindi ha pensato abbastanza presto di occuparsi di altro, di lavorare con un'azienda in un settore diverso?

«Sì. Piano piano si sono aperte altre

strade ed ho valutato che si poteva tentare di occupare le proprie energie in altri settori che mi avrebbero consentito di guardare al futuro. Sono partito quindi con la prima società, la New System, che oggi lavora con l'Enel nel settore della manutenzione della rete elettrica. Poi ho altre due società che si occupano della produzione di asfalto e del conglomerato bituminoso che si usa per asfaltare le strade e quindi ci occupiamo anche della posa. Queste due società sono nate perché facendo gli scavi nel lavoro per l'Enel c'era l'esigenza, che poi è diventata un'opportunità, di occuparsi anche della sistemazione dopo i lavori delle sedi stradali per rimetterle in ordine e soprattutto in sicurezza».

Un'attività, quella originaria, che ha consentito di allargare la vostra presenza rimanendo comunque nello stesso settore?

«È andata così. Ed oggi le tre società hanno una connessione lavorativa che ci ha consentito negli anni di arrivare



a riguardare un fatturato annuo, che si attesta attorno ai 20 milioni di euro, con un numero di dipendenti che oggi è di 130 unità, con lavori che sono tutti circoscritti alla nostra regione».

Come mai non ha pensato in questi anni di allargarsi in altre regioni?

«Il lavoro in questi anni non è mancato e non c'è stata la necessità di andarlo a cercare fuori dalla Campania».

Quanto ha influito in questi anni il PNRR sulle commesse e in generale nel settore in cui è impegnato con le sue società, piuttosto che una maggiore consapevolezza nell'importanza della manutenzione?

«Il PNRR ha avuto un'influenza molto positiva. Volendo quantificare il lavoro nel mio settore proveniente grazie ai fondi stanziati dall'Europa ha raggiunto il 70% sul totale. Possiamo dire che l'impatto è stato molto positivo».

Faccio un salto passando ad un altro argomento. Lei è riuscito a ritagliarsi del tempo per attività personali visto che il suo lavoro è abbastanza impegnativo?

«Ho la mia famiglia a cui dedico tutto il tempo possibile. Vado in palestra due volte alla settimana anche se qualche volta per gli impegni di lavoro finisco per saltare qualche seduta. Combinare il lavoro con altre attività in ogni caso non è semplice. Cerco, anche perché ho due figlie, di organizzare appena possibile un viaggio per cambiare aria e passare qualche giorno senza le abituali pressioni».

Il lavoro delle sue tre aziende come è suddiviso?

«La New System, costituita nel 2015, che lavora con l'Enel copre il 50% del fatturato e le altre due società la Conbit, che si occupa solo della produzione di asfalto e che ho acquisito, è una società molto longeva essendo presente sul mercato da 43 anni, e la New Asphalt, che ho costituito sette anni fa e che produce anche lei asfalto e lo

mette in opera, coprono il rimanente 50% del fatturato complessivo».

Lavorando con l'Enel vi occupate anche di energie rinnovabili, di fotovoltaico?

«Sì, ci occupiamo di installazione di pannelli per le aziende. Si tratta di un settore in espansione che va abbastanza bene ma che potrebbe essere ulteriormente incentivato da una legislazione apposita che induca gli imprenditori a prenderlo in considerazione con più facilità».

A questo punto lasciando l'ambito lavorativo le chiedo da buon napoletano, anche se può apparire pleonastico, se le piace il calcio ed è un tifoso del Napoli?

«Credo sia raro trovare un napoletano a cui non piace il calcio. In molti seguiamo e siamo tifosi del Napoli ma c'è chi simpatizza per altre squadre».

Cosa ne pensa dell'imprenditore Aurelio De Laurentiis?

«Penso che abbia fatto quello che poteva fare calcisticamente parlando. Certo potrebbe fare di più ma d'altra parte questo discorso può valere per tutti quelli che si occupano di impresa. In fondo abbiamo tutti un vestito che indossiamo a nostro piacimento. C'è chi dalla propria attività vuole guadagnare di più e chi si accontenta».

L'addio di Antonio Conte alla panchina azzurra che le fa pensare?

«Penso che si sia reso conto che più di quello che ha fatto in questi due anni non sarebbe riuscito a fare ed allora ha preferito lasciare senza polemiche e senza rompere il rapporto personale che lui e De Laurentiis dicono di avere».

Ora tocca a Massimiliano Allegri, pensa possa ripetere quanto fatto da Conte o addirittura migliorare?

«Allegri è un po' di tempo che non vince lo scudetto e quindi avrà scelto Napoli per cercare di ritornare sul gradino più alto della serie A».

Pensando alle sue origini che par-

tono nel settore delle costruzioni e tornando a De Laurentiis lei ritiene che avrebbe fatto meglio a pensare di realizzare un centro sportivo che rimanesse in dote alla società?

«È difficile dirlo. Ogni imprenditore ha il suo modo di vedere le cose. Certo nel calcio i presidenti, gli imprenditori che impiegano le sostanze personali non guadagnano, anzi. De Laurentiis per quello che si sente dire è l'unico che è stato capace di guadagnare e quindi forse dobbiamo accontentarci di quanto fa. In concreto sarà molto difficile che riuscirà a vincere la Champions League perché per vincerla ci sono club importanti e storici, presidenti, sceicchi che hanno dovuto impiegare davvero tante risorse per vincerla arrivando vicinissimi al fallimento. Diciamo che non esiste una via di mezzo, per cui o ci rimetti tantissimo per cercare di vincerla rischiando oppure non vale la pena impiegare tante risorse che alla fine non sono sufficienti per ottenere il risultato pieno. È un discorso questo che riguarda comunque tutte le aziende, tutti i settori. Per sfondare hai bisogno della convinzione. Personalmente se parliamo della mia esperienza gli inizi sono stati duri, per diversi anni io non prendevo neanche lo stipendio».

Per concludere che cosa pensa della vicenda dello stadio Maradona? Lei è favorevole per la sua ristrutturazione o preferirebbe ne fosse edificato uno nuovo?

«Lo stadio è importante. La sua manutenzione è una cosa seria che va programmata sempre non solo quando il problema è diventato grave. La ristrutturazione diventa necessaria con il tempo. Personalmente sono favorevole perché il Maradona venga ristrutturato senza pensare a costruire una nuova struttura».

 **New System**





Anche quest'anno Torino, come oramai consuetudine, ha ospitato al Lingotto Fiere l'appuntamento imperdibile per gli appassionati di libri: la trentottesima edizione del Salone Internazionale del Libro.

Il tema di questa edizione è stato "Il mondo salvato dai ragazzini" ispirato all'opera che Elsa Morante pubblicò nel 1968.

Si è trattato di un invito a guardare la realtà con gli occhi delle nuove generazioni considerando i giovani come portatori di cambiamento, immaginazione, speranza nel futuro.

Purtroppo, in quest'epoca di grandi cambiamenti, legati forse soprattutto alla digitalizzazione che abitua ad informazioni rapide e disabituata alla riflessione personale, promuovere la lettura diventa un'impresa ardua soprattutto fra i giovani ma non bisogna desistere, anzi. Stimolarli a partecipare a eventi come Il Salone del Libro, che li coinvolge in un programma variegato di dibattiti e laboratori, significa far loro sperimentare l'esprimere le proprie opinioni e confrontarle con quelle

altrui; significa affrontare varie tematiche e scoprire il piacere di esserne interessati.

Il valore di quest'evento è dato anche dal fatto che si rivolge a lettori di ogni età, dedicando spazio anche alla letteratura per l'infanzia, l'età in cui ci si dovrebbe avvicinare alla lettura imparando ad apprezzarla come strumento di conoscenza e di difesa; ricordiamo, in merito, il pensiero espresso da Gianni Rodari: *"Vorrei che tutti leggessero, non per diventare letterati o poeti ma perché nessuno sia più schiavo"*.

Nell'edizione di quest'anno è, inoltre, tornato il Premio Ernesto Ferrero (già direttore del Salone dal 1999 al 2016) legato alla Fondazione CRT, (da sempre impegnata nella promozione della lettura. Il riconoscimento è stato attribuito alle case editrici presenti al salone che hanno mostrato la migliore capacità innovativa nell'avvicinarsi a nuovi lettori e nel colmare vuoti in campo letterario.

Il Salone del Libro è stato anche un'occasione di divulgazione delle attività della prima casa editrice italiana dedicata alla prevenzione della discriminazione e della violenza di genere. La casa editrice che si chiama "Settenove" denominazione scelta nel 1979, l'anno in cui è stata emanata la Convenzione internazionale CEDAW contro ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne.

I libri pubblicati da Settenove Edizioni, ideati per supportare genitori, insegnanti e operatori dei centri antiviolenza, sono un valido supporto in tutti i progetti condivisi in rete con associazioni, scuole ed università. L'ultimo in ordine di tempo è il progetto i "Rifugi" sostenuto dalla Fondazione Giulia Cecchettin e patrocinato dall'AIB, Associazione Italiana Biblioteche. Al momento la rete è costituita da 250 "rifugi" antiviolenza che fungono da ponte con i centri antiviolenza territoriali e che potrebbero raddoppiare ad ottobre 2026.

Anche quest'anno la presenza della regione Campania è stata massiccia, oltre 50 le case editrici presenti nello "Spazio Campania" al Padiglione Oval, capitanate dalla storica Guida Editori.

Dal Salone di Torino agli arenili di tutte le spiagge il libro resta sempre un punto fermo per tutti



di Marina Topa

La Fondazione Campania dei Festival ha curato il programma valorizzando la vivacità e la ricchezza del patrimonio editoriale attraverso la presentazione di varie presentazioni di nuove opere, di nuovi talenti campani, di iniziative culturali del territorio, tra cui il Campania Libri Festival, la fiera dell'editoria, calendarizzata dal 1° al 4 ottobre 2026 presso il Palazzo Reale di Napoli. La manifestazione condivide con Il Salone di Torino l'intento di promuovere la lettura ad ogni età.

Comunque, lettori accaniti, tranquilli! Le presentazioni di nuovi libri continueranno nelle librerie napoletane, anche durante il periodo estivo e negli spazi all'aperto e in riva al mare, a questo proposito è opportuna una rapida consultazione in rete per conoscere luoghi, giorni e ora dedicate ai prossimi eventi.





“La secessione di San Gennaro”

Siamo nel 2034 e scrittore Paolo Trapani immagina nel suo libro edito da Giannini che Napoli si autodetermini diventando indipendente. Un libro ironico, provocatorio fondato però sui valori della città che in ogni caso potrebbe determinare consapevolmente di più il proprio futuro

di Marina Topa

La secessione di San Gennaro” è il racconto di un sogno in cui traspare tutto il profondo amore e la grande ammirazione che l'autore, il giornalista e scrittore Paolo Trapani, nutre per Napoli. Senza mostrare nostalgia per il passato borbonico né desiderio di sollecitare una scissione, l'autore induce con leggerezza ad una riflessione profonda che scuote la responsabilità civica di ciascun cittadino partenopeo: la società napoletana è consapevole delle sue potenzialità civiche, culturali ed economiche? E allora perché ancora non riesce a gestire autonomamente il proprio destino?

Questo è il messaggio provocatorio del romanzo; uno spunto di riflessione stimolato dalla consapevolezza della storia della nostra città.

Il romanzo è ambientato nel 2034, anno in cui la città si proclama indipendente dall'Italia, e diventa lo “Stato Città di Napoli” in modo del tutto pacifico, senza spargimento di sangue. Il nuovo Stato si basa sull'organizzazione della polis greca e viene divisa in cinque consigli municipali; le attività economiche sono centrate sui movimenti della nuova moneta “Januaria”, una criptovaluta il cui valore è assicurato dall'inestimabile Tesoro di San Gennaro, una garanzia assoluta!

Sintetizzando, la lettura di questo ironico racconto di fantasia non lascia indifferente il lettore, che inevitabilmente è costretto a riflettere, proprio in questo momento storico in cui Napoli sta rivalutando il suo valore artistico, culturale ed economico ed è pronta ad aggiungere all'orgoglio per la sua storia anche l'impegno necessario ed è ragionevole pensare che la città potrebbe gestirsi autonomamente?

Questo romanzo-provocazione sembra dare voce ad un sentimento di amore/rabbia verso la nostra città che, nonostante il suo grande valore umano, culturale, storico, ecc., non riesce ad imporsi con questa identità ed a liberarsi definitivamente da stereotipi riduttivi.

È giusto leggerlo così? E se è così, qual è stata la scintilla che l'ha spinto a scriverlo?

«La secessione di San Gennaro – ci spiega Paolo Trapani – nasce da un sentimento duplice: amore profondo per Napoli e insofferenza per il modo in cui viene spesso raccontata. Da una parte c'è una città straordinaria, capace di produrre

cultura, innovazione, talento e resilienza; dall'altra, una narrazione che continua troppo spesso a ridurla a pochi cliché. La scintilla è stata proprio questa contraddizione. Mi sono chiesto: cosa accadrebbe se Napoli smettesse, almeno per un momento letterario, di chiedere il permesso di essere sé stessa? Da qui l'idea di immaginare una città che sceglie di autodeterminarsi. Non è un manifesto politico, ma una provocazione narrativa che invita a riflettere sul potenziale inespresso della città e sul diritto di una comunità a costruire il proprio futuro senza essere continuamente definita dagli altri».

Quanta importanza riconosce all'ironia nella comunicazione?

«Un'importanza enorme. L'ironia è uno strumento potentissimo perché permette di affrontare temi seri senza appesantirli e di stimolare il pensiero senza assumere toni dogmatici. In particolare, a Napoli l'ironia fa parte del nostro modo di stare al mondo: è intelligenza, difesa, capacità di leggere la realtà da una prospettiva diversa. Anche nel romanzo l'ironia è una chiave fondamentale. Dietro il sorriso, infatti, si nascondono domande vere sul presente e sul futuro della città. Credo che un autore debba soprattutto aprire spazi di riflessione; l'ironia aiuta a farlo con leggerezza, ma senza rinunciare alla profondità».





ESTATE STATI UNITI: VIVI NEW YORK IN 5 NOTTI DA ROMA

Stati Uniti AGOSTO 2026

2.100,00 € (per persona)

l'offerta include :

 **Volo di linea in classe economica**

The New Yorker (Riu Plaza) - Tour di 6 giorni/5 notti New York

 **Assicurazioni e altro**

Polizza All-Risk

Assistenza in loco 24/7

Tasse Aeroportuali

Apertura pratica



AGENZIA VIAGGI - VIA RAFFAELLO, 18 - AVERSA (CE)
81031 - TEL. : 0815020076



Questa settimana è cominciata la 19ª edizione del Campania Teatro Festival: come da tradizione, per un mese intero, dal 12 giugno al 12 luglio, ogni giorno sarà all'insegna del teatro e della cultura. Il tema di quest'anno è "Universo di Pace" e, in un momento storico devastato dalla guerra, dalla paura e dall'ingiustizia, la rassegna crea luoghi di dialogo e immaginazione, per proporre interrogativi sul presente, preservare la memoria di ciò che accade e immaginare insieme un futuro di pace. Con la direzione artistica di Ruggero Cappuccio, che celebra il suo decimo anno in questo ruolo, il Campania Teatro Festival, organizzato dalla Fondazione Campania Festival e finanziato dalla Regione Campania, porta in scena un programma articolato, suddiviso in ben 9 sezioni: Internazionale, Italiana, Musica, Progetti Speciali (categoria in cui è incluso Il Sogno Reale), Sport, Opera, Letteratura, Danza, Osservatorio e Mostre. La rassegna comprende anche tre mostre fotografiche, ospitate al Vico Mauriello di Palazzo Reale dal 13 giugno al 12 luglio, in cui risplendono il teatro, il cinema e la street photography. L'offerta culturale continua con il Dopofestival e cinque incontri durante i quali si tratterà di temi come la cooperazione internazionale e l'inclusione sociale. Gli incontri si terranno a Palazzo Reale. Fulcro della rassegna sono ovviamente le rappresentazioni teatrali: sono oltre 150 quelle in programma per quest'anno, tra coproduzioni e debutti. La kermesse itinerante prenderà vita tra Napoli e provincia (sono solo 7 gli appuntamenti lontano da Napoli), avendo Palazzo Reale come suo centro, luogo che è ormai cuore del teatro e della letteratura. I palcoscenici cittadini delle performance saranno 5: oltre al Palazzo Reale, il Teatro Mercadante, la Sala Assoli, il Teatro Politeama, il Teatro Nuovo e il Teatro Tedér. L'offerta fuori città vedrà spettacoli: a Palazzo Coppola di Valle Cilento, nella Sala Pasolini di Salerno, ai Bipiani di Ponticelli, al Parco Urbano di Pinetamare in provincia di Caserta, a Tora e Picilli, al Libero Spazio d'Arte di Avellino, al Mulino Pacifico di



di Emilia Della Rotonda

Benevento e a Palazzo Fazio di Capua. La cultura a Napoli però non si ferma mai. Proprio la settimana scorsa sono stati consegnati al Royal-Continental i Nastri d'Argento Grandi Serie 2026. La premiazione della sesta edizione è stata aperta con l'assegnazione a Luisa Ranieri del premio come "Protagonista Grandi Serie 2026".

La carriera dell'attrice napoletana ha raggiunto un nuovo apice grazie alla sua interpretazione nei panni di Eugenia Liguori, la preside di Caivano protagonista della serie di Rai Fiction "La Preside". Basata su un'idea di Luca Zingaretti, la fiction si ispira alla storia vera della dirigente scolastica Eugenia Carfora, che con il suo impegno è riuscita a dare nuova speranza nell'Istituto superiore del Parco Verde di Caivano.

Luisa Ranieri vince non solo per la sua magnifica interpretazione, ma anche per la dedizione con cui è riuscita a portare la storia di questo personaggio nelle case del pubblico, dimostrando quindi grande maestria nel suo ruolo di attrice e nel suo impegno sociale. Altro vincitore è Carlo Verdone, che si è aggiudicato il premio come "Personaggio dell'anno" per l'ultima stagione di "Vita da Carlo" e il suo nuovo film "Scuola di seduzione". Entrambi sono distribuiti da Paramount+ e dimostrano la capacità di Carlo Verdone di destreggiarsi tra commedia, autoironica e sincera, e il contemporaneo, con una capacità unica di interpretare la modernità e i rapporti sentimentali. Infine, Lino Guanciale è stato insignito con un Nastro d'Argento speciale grazie a ben quattro interpretazioni di quest'anno, che ne dimostrano la versatilità interpretativa.

Che siano ruoli basati sulla letteratu-

In città un mese di spettacoli con il Campania Teatro Festival e sono stati appena consegnati i Nastri d'Argento Grandi Serie con un premio speciale a Luisa Ranieri



Luisa Ranieri in uno scatto di Oskar Cecere

ra, come "Il Commissario Ricciardi" e "Le libere donne", sulla cronaca, come in "L'invisibile - La cattura di Matteo Messina Denaro", o ruoli comici, come in "Scuola di Seduzione", Guanciale si conferma come un attore dai mille volti.

liberati da occhiali e lenti a contatto

- ▶ VISITE OCULISTICHE SPECIALISTICHE
- ▶ DIAGNOSTICA STRUMENTALE AVANZATA
- ▶ ESAMI DI IDONEITÀ AGLI INTERVENTI LASER
- ▶ DIAGNOSI PATOLOGIE RETINICHE E CHIRURGIA VITREORETINICA
- ▶ DIAGNOSI E GESTIONE DEL GLAUCOMA
- ▶ CORREZIONE DEI DIFETTI DI VISTA ELEVATI (ICL)
- ▶ TRATTAMENTI LASER PER LA CORREZIONE DI TUTTI I DIFETTI DI VISTA (MIOPIA, ASTIGMATISMO, IPERMETROPIA, PRESBIOPIA)
- ▶ CHIRURGIA DELLA CATARATTA CON IMPIANTO DI LENTI PREMIUM
- ▶ TRATTAMENTO LASER DEL CHERATOCONO (CROSS LINKING)
- ▶ TRATTAMENTO CATARATTA SECONDARIA CON YAG LASER
- ▶ CHIRURGIA PALPEBRALE E PICCOLI INTERVENTI
- ▶ DIAGNOSI, GESTIONE E TERAPIA DELLE MACULOPATIE
- ▶ PROGRAMMI DI PREVENZIONE E MONITORAGGIO DELLA SALUTE VISIVA
- ▶ VISITE ORTOTTICHE
- ▶ CHECK-UP DELLA VISTA PER ADULTI E BAMBINI

 **VISION**
MED LASER
CASERTA

Viale Carlo III di Borbone, 150

3492316857

(ANCHE WHATSAPP)

QUALITYVISION.IT





Il Sogno Reale

Cinque appuntamenti con cinque letture di altrettanti racconti scritti da autori diversi con al centro l'epoca borbonica e Napoli. Nello splendido scenario rappresentato dal Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale si alterneranno sul palco: Cloris Brosca, Enrico Ianniello, Imma Villa con Cecilia Lupoli, Claudio Di Palma e Cristina Donadio

di Giovanni Gaudiano



La sezione del Campania Teatro Festival, che ci si augura possa tornare quanto prima alla sua denominazione originale di Napoli Teatro Festival, dedicata al progetto speciale "Il Sogno Reale", presenta anche quest'anno un programma interessante.

Cinque gli appuntamenti con altrettanti racconti brevi, ispirati all'epoca borbonica, che avranno come scenario il Cortile delle Carrozze di Palazzo Reale. Gli scrittori che hanno prestato la loro penna sono, nell'ordine in cui andranno in scena: Enza Silvestrini, Giuseppe Rocca, Luisa Stella, Claudio Di Palma e Vladimiro Bottone.

Prima di entrare nel merito delle cinque serate va detto che il progetto voluto, sin dall'inizio del suo insediamento, dal direttore Ruggero Cappuccio ha riscosso successo negli anni per il fascino legato ad un tempo che oggi più di ieri è piacevole sentir raccontare.

La storia dei Borbone è molto controversa. Gli aspetti da approfondire sarebbero molti ma una caratteristica positiva che, senza alcun dubbio, ha contraddistinto quell'epoca risiede nella ricerca del bello e soprattutto nella volontà di dare a Napoli quella centralità che meritava.

Molte le storture, molte le contraddizioni ma nell'Europa delle monarchie quale stato non le ha sopportate. L'eredità dei Borbone, oggi, resta evidente nonostante ci sia stata una sistematica opera di demolizione da chi li ha seguiti. Lo smantellamento della Napoli capitale non ha conosciuto soste e ritardi che invece sono stati la colonna sonora dei provvedimenti che andavano

presi nei confronti di una grande città che ne aveva bisogno.

Senza voler svolgere alcun'apologia suggeriamo che i racconti presentati in questi anni, seppur di fantasia, possano essere raccolti in una pubblicazione che li metta a disposizione di tutti. Come sarebbe utile che, se ci fossero i filmati delle singole serate, succedutesi negli anni, poterle rivedere per fornire uno "spaccato" a chi volesse approfondire quel periodo.

Torniamo al programma di quest'edizione del Festival.

Il primo appuntamento è previsto per il 22 giugno. Sul palco salirà Cloris Brosca che leggerà "Danza con me", un racconto scritto da Enza Silvestrini dove la protagonista è una delle statue delle Danzatrici di Ercolano, ritrovata nel 1754 grazie alla campagna di scavi avviata da Carlo III di Borbone.

Seguirà il 27 giugno Imma Villa che con la partecipazione di Cecilia Lupoli presenterà "Reziolla" di Giuseppe Rocca. Il racconto è incentrato sulla figura di Eleonora Pimentel Fonseca, uno dei simboli del tentativo di istaurare la Repubblica Partenopea nel 1799, che in questo caso viene presentata dalla sua cameriera, Reziolla, una lazzara e una poetessa allo stesso tempo, un'apparente contraddizione rappresentata da due diversi modi di essere donna.

Il 28 giugno sarà la volta di Enrico Ianniello che leggerà "Il Candelabro e il Rocchetto di Sofia" di Luisa Stella. La storia è ambientata nel 1965. La piccola Sofia s'imbatte in un candelabro e in un rocchetto in legno entrambi d'epoca borbonica. La fascinazione dei due oggetti spingerà la fantasia della bambina

verso un tempo imprecisato che sfocerà alla fine nella realtà e nella consapevolezza della propria esistenza.

Il quarto appuntamento è previsto per il 10 luglio e sarà la volta di Claudio Di Palma, l'attore presenterà il suo monologo "Cimmarosa". Siamo nel 1799 Ferdinando IV di Borbone sta tornando ed è l'ora della resa dei conti per i sostenitori della Repubblica Partenopea. Tra i perseguitati c'è un musicista, reo di aver celebrato la Repubblica con un inno.

L'undici luglio sarà Cristina Donadio a chiudere la rassegna con "La scelta di Maria Sofia" racconto scritto da Vladimiro Bottone. L'ex regina Maria Sofia di Borbone vive da esule a Monaco di Baviera con la minuscola corte. Il suo segretario, Barcellona, le recapita alcuni piccoli doni inviati da sudditi devoti, tra i quali una cesta di arance i cui profumi sono capaci di risvegliare nella regina la nostalgia per il Meridione d'Italia.





Cristina Donadio:

“Il teatro è una ferita che non si rimargina ma che racconta”

In questa edizione del Ctf, Cristina Donadio porta sul palcoscenico “*Appassionata*” con al centro le donne del Mediterraneo e “*La Scelta di Maria Sofia*”, un racconto di Vladimiro Bottone con protagonista l'ultima regina borbonica

di Emilia Della Rotonda

È appena cominciata la kermesse del Campania Teatro Festival e Cristina Donadio sarà al centro della scena con ben due spettacoli.

La sua sarà la voce recitante di “*Appassionata*”, il concerto-spettacolo adattato e diretto da Gigi Di Luca (che avrà luogo il 25 giugno alle ore 21:00 nella Sala Assoli), in cui il Mediterraneo non è un semplice luogo geografico, ma diventa uno stato d'anima, con cui si identificano i personaggi interpretati da Cristina Donadio, tra cui Clitemnestra e Antigone, diventati ormai dei veri e propri archetipi femminili che con resilienza affrontano le sofferenze.

Il secondo spettacolo, in cui Cristina Donadio sarà al centro della scena, è la lettura del testo di Vladimiro Bottone “*La Scelta di Maria Sofia*”, che si terrà nel Cortile delle Carrozze, l'11 luglio alle ore 21:00. A Palazzo Reale, Cristina Donadio sarà l'ex regina Maria Sofia di Borbone, ormai in esilio, che, in un monologo, parlerà della sua vita e del suo rifiuto a una proposta americana per la commercializzazione della sua storia. Lo spettacolo è parte del progetto di Ruggero Cappuccio “*Il Sogno Reale. I Borbone di Napoli*”, che oggi è alla sua sesta edizione.

Il tema della 19ª edizione del Campania Teatro Festival è “Universo di pace”. Quale pensa sia il ruolo del teatro in questo momento di grande instabilità?

«Il tema “Universo di pace” riguarda l'umanità perché stiamo vivendo uno dei momenti più bui e più orrendi della storia: siamo, nel 2026, purtroppo, a parlare della guerra. Pace è una parola che racconta tutto e che a volte diventa priva di significato, perché tutti vogliamo la pace, ma chi veramente può fare qualcosa per arrivare ad essa evidentemente ha altre mire, mai titolo fu più appropriato. Il teatro, come la poesia e l'arte in generale, è un mezzo per raccontare la realtà, anche quando la realtà è orrorifica. Il teatro, infatti, è come una cassa di risonanza e compito di chi fa questo mestiere non è solo recitare, ma raccontare la realtà, anche nei suoi lati più oscuri e più drammatici. Il teatro ha una funzione salvifica: come insegna Enzo Moscato, con cui ho vissuto 38 anni della mia vita d'attrice, il teatro è una ferita che non si rimargina, ma che racconta».

Il Mediterraneo è stato ed è teatro della vita e della morte di tante donne: chi sono le donne del Mediterraneo che incontriamo in “Appassionata”?

«Le donne del Mediterraneo, che è uno stato d'animo, non un luogo geografico, sono le donne del Sud del mondo: coloro che hanno patito una condizione di difficoltà, di abbandono, di non visibilità. In “*Appassionata*” comincio vestendo i panni di Clitemnestra e finisco raccontando una sorta di pre-

ghiera laica di Roberto De Simone alla Madonna. Attraverso una serie di anime femminili, si racconta la storia dell'umanità: questi personaggi femminili, che ormai sono archetipi, di donna, di madre, di figlia, di puttana o di santa, sono tutti in qualche modo attraversati dalla passione».

La capacità di adattamento delle donne viene spesso elogiata e a volte viene data per scontata. Pensa che questa resilienza sia davvero valorizzata?

«Le donne hanno una grande e creativa capacità di adattamento e una forte resilienza: siamo sempre in grado di capire qual è il problema, come risolverlo e qual è il punto da cui partire. Io preferisco avere questa capacità di adattamento e questa resilienza, perché so che mi appartiene ed è un valore aggiunto».

Maria Sofia di Borbone, pur essendo nata in Baviera, arriva sulle coste del Mediterraneo...

«Nessuna delle regine di Borbone era una donna del Mediterraneo e questo per certi versi rende queste figure ancora più interessanti: nonostante nessuna di loro venisse dal sud del mondo, sposavano, in matrimoni che nascevano sulla carta, i Borbone e ognuna delle regine ha una storia da raccontare. Maria Sofia arriva giovanissima in un momento di grandi trasformazioni, partecipa alla difesa di Gaeta, poi, insieme al marito, viene esiliata e in seguito vive da sola a Monaco di Baviera. A Maria Sofia non restano che un maggiordomo e due valletti e fa un lungo monologo al maggiordomo il giorno prima del suo compleanno: partendo da episodi quotidiani, la regina in esilio racconta delle sue memorie, con nostalgia e rimpianto. Questa è la terza volta che interpreto una delle regine: ho cominciato con Maria Amalia, ho continuato con Carolina la furiosa e adesso Maria Sofia. Ognuna delle regine ha lasciato un segno forte e, secondo me, è molto bello anche per gli spettatori che sono abituati a questa specie di saga in cui si raccontano storie ispirate alla realtà, scritte da vari autori contemporanei, ognuno con la sua angolazione».

La Regina, in esilio, decide di rifiutare la proposta americana di sfruttare commercialmente la sua storia, che significato attribuisce a questa decisione?

«Sono le parole di Maria Sofia a spiegarci questa decisione: denuncia come, anche al suo tempo, tutto ciò che contava erano i soldi e come potrebbe mai raccontare la sua autobiografia, che uscirebbe a puntate sul quotidiano americano, e magari verrebbe letta mangiando un panino o bevendo il caffè. La sua storia non sarebbe stata scritta in un libro che si passa di mano in mano, ma sarebbe destinata a una distribuzione molto diversa. Gli americani finirebbero per cercare lo scoop, cercando di attaccare la sua morale».





Premiate a Napoli le fiction con i Nastri d'Argento Grandi Serie 2026

La consegna dei Nastri d'Argento Grandi Serie 2026 si colora di azzurro. Al Teatro San Carlo la città è presente non solo come location dell'evento ma sono presenti anche molte serie ambientate a Napoli e tanti bravi attori napoletani

di Emilia Della Rotonda

Tantissime le emozioni di questa edizione dei Nastri d'Argento Grandi Serie 2026. Il progetto speciale dei Giornalisti Cinematografici Italiani, in collaborazione con la Film Commission Regione Campania e con il sostegno del MiC - Ministero della Cultura Direzione Generale Cinema e audiovisivo, ha premiato (con i Nastri realizzati dal maestro orafo Michele Affidato e le Penne d'Argento create da Campo Marzio per gli sceneggiatori) in una serata di gala al Teatro San Carlo di Napoli, tutti coloro che si sono distinti, confermando ancora una volta il lustro delle serie italiane, che si consolidano anche nel mercato internazionale.

Can Yaman, special guest della serata, viene premiato come "Protagonista internazionale" per il suo ruolo in Sandokan, serie italo-francese di grande successo, basata sull'omonimo personaggio creato dalla penna dell'autore italiano Emilio Salgari.

Il Direttivo Nazionale dei Giornalisti Cinematografici ha premiato come "Serie dell'anno" Portobello, di Marco Bellocchio, che ha visto Fabrizio Gifuni nel ruolo di Enzo Tortora e ha ripercorso il gravissimo errore giudiziario che ha visto il conduttore televisivo genovese nell'occhio del ciclone.

Napoli non è però solo la location della consegna dei premi, ma ha una forte presenza anche tra i vincitori dei Nastri.

Infatti un Nastro speciale è andato anche a Maurizio de Giovanni che festeggia venti anni dalla pubblicazione del suo primo romanzo e dieci anni dal debutto della sua sceneggiatura nella prima stagione de "I Bastardi di Pizzofalcone". Grazie ai suoi romanzi, molti dei quali sono stati adattati per il piccolo schermo, la città Partenopea si è trovata molto spesso negli ultimi anni al centro delle serie Tv italiane.

Un'altra performance di una serie ambientata a Napoli premiata in questa edizione è quella di Carmine Recano per il suo ruolo di don Giuseppe all'interno della miniserie Rai

"Noi del rione Sanità", basata sull'omonimo libro di don Antonio Loffredo, con il premio conferito dalla Fondazione Claudio Nobis e dai Nastri d'Argento. "Noi del rione Sanità" ha portato sotto i riflettori la storia particolare di quel rione di Napoli e di don Antonio, di come egli, riqualificando spazi abbandonati, abbia creato dei posti di lavoro, nel campo della cultura, dell'arte e dello sport, per i giovani del quartiere la cui unica alternativa prima di lui poteva solo essere quasi esclusivamente la criminalità.

Si parla ancora di Napoli con il premio dedicato alla soap opera Rai Un posto al sole, che da trent'anni porta le case degli italiani nel condominio di Palazzo Palladini, che ormai riconoscono molti dei personaggi come parte integrante della famiglia. Il premio è stato ritirato dal direttore del Centro di Produzione Tv Rai di Napoli Antonio Parlati e dagli attori Miriam Candurro e Patrizio Rispo.

I voti della stampa specializzata hanno invece premiato le migliori serie nelle varie categorie: Dramedy, Commedia, Drama, Crime, Film Tv.

Si è aggiudicato il Nastro come Miglior Serie Dramedy di quest'anno "La Preside". La serie Rai nasce da un'idea di Luca Zingaretti, vede Luca Miniero alla sua regia e si ispira alla storia vera della preside di un istituto professionale "Anna Maria Ortese" di Caivano, Eugenia Carfora, il cui corrispettivo televisivo Eugenia Liguori è interpretato dall'attrice napoletana Luisa Ranieri, anche lei vincitrice di un Nastro come Protagonista Grandi Serie 2026. La serie non solo mostra la difficile realtà del Parco Verde di Caivano, dove si trova la scuola, ma l'impegno della preside per cercare di creare un futuro ai propri studenti, lontano dalla strada.

Come Miglior Serie Commedia ha prevalso la Terza stagione di Call My Agent - Italia, serie Sky con la regia di Simone Spada, scritta da Federico Baccamo, con un premio specia-



Can Yaman



Luisa Ranieri
con Luca Zingaretti



Il regista Marco Bellocchio
con Fabrizio Gifuni



le che è stato assegnato al cameo di Nils Hartmann. Il Mostro, serie Netflix creata da Leonardo Fasoli e Stefano Sollima, che indaga sul serial killer "Il mostro di Firenze", vince il Nastro per Migliore Serie Crime.

Nella categoria Drama, invece, vince il Nastro un'altra serie Rai, sceneggiata da Giulia Calenda, Daniele Luchetti e Valia Santella: "Prima di Noi", basata sulla serie di romanzi di Giorgio Fontana.

Nel ruolo di Miglior Film Tv di quest'anno troviamo "Il Falsario", il film targato Netflix diretto da Stefano Lodovichi, è basato sulla storia dell'artista e falsario (interpretato da Pietro Castellitto) Antonio Chichiarelli.

Ovviamente non vi sarebbe serie senza gli attori e sono stati premiati i migliori non protagonisti, attrice protagonista e attore protagonista.

Carolina Crescentini nel ruolo di Adelina Tattilo, l'editrice del corrispettivo italiano di Playboy degli anni Settanta, sulla cui storia si ispira la serie Netflix "Mrs Playmen", vince il Nastro come Miglior Attrice Protagonista, mentre Luca Argentero vince il Nastro come Miglior Attore Protagonista per il suo ruolo di Lorenzo Ligas in "Avvocato Ligas", la serie Sky che è stata ispirata al romanzo di Gianluca Ferraris, cha raccolto grandi consensi.

Come migliori attori non protagonisti invece troviamo Benedetta Porcaroli per il suo ruolo di Mariù Pascoli nel film Rai "Zvanì - Il romanzo familiare di Giovanni Pascoli" e Corrado Guzzanti per il suo ruolo di Paolo Pasquali nella serie televisiva "I delitti del Barlume", targata Sky.

Nuovo Imaie premia Romano Reggiani per il suo ruolo di Stefano Stazi in "Mare Fuori 6", la serie Rai ambientata a Napoli che si incentra sulle vite dei detenuti e del personale di un carcere che prende ispirazione da Nisida, e Lea Gavino per il suo ruolo Consuelo Favia nella serie Rai "Guerrieri - La regola dell'equilibrio", diretta da Gianluca Maria Tavarello.

Un'altra serie compie gli anni, anch'essa premiata, è il "Paradiso delle Signore": sono passati dieci anni dalla prima messa in onda della serie ambientata nella Milano della seconda metà del '900. Hanno ritirato il premio sul palco Vanessa Gravina e il produttore Giannandrea Pecorelli.

È stato, infine, consegnato da Salvatore Nastasi, il Presidente del main partner di questa edizione, SIAE, il Nastro d'Argento SIAE alla scrittrice e sceneggiatrice Ilaria Macchia per il suo lavoro con Petra.

Il book della serata



I Carlo Verdone



I Carolina Crescentini



I Corrado Guzzanti



I Maurizio de Giovanni con Lino Guanciale



I Miriam Candurro e Patrizio Rispo con il direttore della Rai di Napoli Antonio Parlati



I Luca Argentero

Smettere di fare
pubblicità per
risparmiare **soldi**
è come fermare
l'orologio per
risparmiare **tempo**

-Henry Ford

Marketing, Branding, Social Media, Advertising, Web Development,
Media Relation, Content Production, Video e Motion Design.

Timeer Srl

Viale Certosa, 218 - Milano (MI)
Via P. Grimaldi, 2 - Lusciano (CE)
+39 353 315 2366 • info@timeer.it

www.timeer.it



L'attore/regista con Mariano Rigillo durante la lavorazione de "La Salita"

Massimiliano Gallo

Da una regia alla prossima con in mezzo Vincenzo Malinconico

Il film "La Salita", esordio alla regia di Massimiliano Gallo, raccoglie tre nomination ai Nastri d'Argento. Nel frattempo, l'attore riceve un omaggio al Distretto Campano dell'Audiovisivo dalla Fondazione Film Commission della Campania e anticipa con qualche piccolo segreto il suo prossimo impegno dietro la macchina da presa

di Giovanni Gaudiano

Lunedì l'instancabile Massimiliano Gallo ha iniziato a girare la terza stagione di "Vincenzo Malinconico, avvocato di insuccesso" fiction Rai di successo, tratta dai romanzi scritti da Diego De Silva, che hanno al centro questa figura di legale non brillante che sembra sempre fuori posto nelle storie che lo riguardano.

Domenica scorsa al Distretto Campano dell'Audiovisivo, creato nel ex base NATO, la Fondazione Film Commission Regione Campania ha reso omaggio all'attore napoletano con una conferenza stampa corredata da una visita del Distretto, guidata da Maurizio Gemma, direttore generale della Fondazione, e dalla presidente Titta Fiore.

Per l'occasione Massimiliano Gallo si è prestato, con la sua solita disponibilità, alle domande e osservazioni dei giornalisti presenti andando anche oltre e con coraggio ha evidenziato il difficile momento attraversato dal mondo artistico italiano.

Durante la mattinata si è molto parlato del nuovo impegno che vedrà Gallo girare le scene della nuova stagione di "Malinconico" a Salerno, come già in precedenza, lavoro che con un'interruzione ad agosto dovrebbe terminare a fine settembre per essere pronto alla messa in onda nella prossima primavera dalla Rai.

Gli ascolti e il gradimento che il pubblico televisivo ha riservato alle prime due stagioni fa sì che la richiesta di una nuova stagione e la conseguente attesa sia alta.

Massimiliano Gallo, tra l'altro, ha parlato con soddisfazione della candidatura a ben tre Nastri d'Argento, che saranno assegnati per questa 80^a edizione il 24 giugno al Teatro Argentina di Roma, per il suo film di esordio alla regia "La Salita".

Le tre nomination oltre quella per l'esordio alla regia vedono lo splendido film, prodotto da Panamafilm e F.A.N (Fabbrica Audiovisiva Napoletana) con la collaborazione di Rai Cinema, candidato anche al riconoscimento per la sceneggiatura, che si deve a Riccardo Brun, Mara Fondacaro ed allo stesso Massimiliano Gallo e per la miglior colonna sonora con il grandissimo lavoro di Enzo Avitabile.

L'augurio in generale è che questo film, che lo stesso attore/regista definisce autoriale, possa raccogliere il riconoscimento che merita al quale ci permettiamo di aggiungere e sottolineare la grande interpretazione di Mariano Rigillo nei

panni di Eduardo De Filippo e la presenza di tanti attori napoletani alcuni giovanissimi e altri con una importante carriera alle spalle che sono presenti nel film.

Gallo ha anche annunciato che è in cantiere un secondo film dove oltre che curare la regia sarà anche protagonista, mentre ne "La Salita" è stato presente solo con un piccolo cameo nel finale.

Per il momento l'attore e l'amico e socio produttore Rino Pinto non hanno voluto parlare di questo nuovo lavoro, dichiarando solo che si tratta di un remake di un film commedia di qualche decennio fa.

Massimiliano Gallo però non si ferma e si è compreso come ci siano altri progetti che potrebbero venire alla luce in un ragionevole lasso di tempo.

L'attore che vive una meritata stagione felice, nonostante i ritmi serrati imposti dal suo lavoro, è rimasto la persona di sempre, disponibile, garbata e pronta a parlare del suo lavoro e ad esporre i suoi pensieri ogni volta che lo si incontra anche se è presenta la sua famiglia.



Massimiliano Gallo con Titta Fiore e Maurizio Gemma al Distretto Campano dell'Audiovisivo

L'ENERGIA DEL SOLE, IL VALORE DEL FUTURO.

Scegli un impianto fotovoltaico di qualità superiore e indipendenza energetica per la tua casa.



PROPOSTA ESCLUSIVA Impianto Fotovoltaico

6,7 kWp

con moduli
SUNPOWER® MCLASS 480W

completo di Batteria

TESLA POWERWALL 3



SUNPOWER®
Elite Partner

-  Massima efficienza e prestazioni elevate
-  Tecnologia avanzata SUNPOWER® MCLASS
-  Affidabilità e qualità garantita nel tempo



PREZZO PROMOZIONALE

14.690 €

IVA COMPRESA

IMPIANTO FOTOVOLTAICO **4,5 kWp**

**PROMOZIONE
GIUGNO**

CON MODULI
SUNPOWER
PERFORMANCE P7 455W

CON BATTERIA
SIGENERGY 10 kWh

CON STRUTTURA
FISCHER/WURTH

 **TRIPLICE GARANZIA
30 ANNI**

 **PREZZO
9.500 €
IVA COMPRESA**

 **PROMOZIONE VALIDA
PER I PRIMI
IMPIANTI 10**



SUNPOWER®
Elite Partner

 **sigENERGY**

STRUTTURA FISCHER/WURTH



fischer
innovative solutions

 **WÜRTH**



081-18338086



www.futurafotovoltaico.it



Il mondo
dell'energia

Il fotovoltaico residenziale cresce mentre quello aziendale viene ostacolato da un'incertezza normativa alimentata dal governo

L'ingegner Salvatore Riccio, Ceo della Futura Srl, e il direttore commerciale Luigi Eucalipto spiegano il momento del fotovoltaico tra l'accelerazione della domanda familiare e la frenata di quello aziendale condizionato da continue incertezze normative

di **Giovanni Gaudiano**

L'attenzione che da qualche anno si presta alle energie rinnovabili ha decretato negli ultimi anni una crescita sensibile del fotovoltaico in tutto il paese, compresa la Campania. Il risparmio sul costo dei consumi, la facilità di installazione, lo sgravio fiscale, che consente un recupero fiscale sull'investimento iniziale nei successivi dieci anni, il ritorno economico previsto dalla vendita dell'energia non utilizzata, senza trascurare il concetto di autonomia energetica assicurata dagli impianti con accumulatori, sono tutti fattori che hanno contribuito a far crescere la domanda da parte dei consumatori.

In quest'ambito la Futura Srl ha allargato la sua presenza con un programma di investimenti ed espansione di cui ci parla l'ingegner Salvatore Riccio che è il Ceo di questa società da oltre 10 anni.

«Dal punto di vista imprenditoriale l'azienda è proiettata, sulla scorta dei risultati ottenuti nel 2025, a crescere con la propria immagine e la presenza territoriale anche nelle regioni limitrofe. Il progetto che abbiamo avviato da gennaio di quest'anno ci conferma dalle prime proiezioni che la strada è quella giusta. Questo ci ha spinti a pensare di aprire una sede commerciale nel Lazio che dovrebbe essere operativa per la fine dell'anno. L'operazione di valorizzare e puntare moltissimo alla crescita sui territori, che vanno oltre la Campania, è dettata anche dai consulenti che abbiamo formato e che hanno iniziato a collaborare con noi. Nei prossimi mesi, inoltre, puntiamo anche a far crescere la visione del nostro brand su larga scala con il supporto di tv, radio e attività promozionali soprattutto in ambito calcistico. Mi fa piace-



Il direttore commerciale Luigi Eucalipto con il CEO ing. Salvatore Riccio



I nuovi consulenti della Futura Srl durante la formazione in azienda

re sottolineare a questo proposito la nostra partecipazione all'evento benefico, "La notte dei leoni" che ci ha indotti a valutare di restare nell'ambito della comunicazione che segue il calcio a Napoli».

La vision aziendale è ulteriormente delineata dal direttore commerciale Luigi Eucalipto...

«Il grandissimo successo riscosso dall'azienda nel 2025 in Campania ci ha proiettati verso un'espansione fuori della nostra regione che è già iniziata nel Lazio e nel Molise e che sin dai primi risultati ci sta dando ragione. Resta ferma, comunque, la volontà di espanderci in tutte le regioni d'Italia. Servirà incrementare ancora di più la rete commerciale cosa che pensiamo di poter fare tenuto conto che riceviamo molte nuove richieste di collaborazione. Questo ci porterà a rafforzare la nostra presenza nelle regioni dove già siamo presenti e ci consentirà un'espansione significativa sui nuovi mercati. La figura del consulente per noi resta la chiave di volta del progetto d'espansione perché ci consente di farci conoscere nei nuovi territori al di là della grande penetrazione che si ottiene con il messaggio pubblicitario».

È corretto dire che la risposta più importante arriva dal mercato familiare?

«Sì, oggi il mercato residenziale è molto più sensibile – ci conferma l'ingegner Riccio – e noi abbiamo, grazie anche alla visione del direttore commerciale, colto questo orientamento al punto che l'80% del nostro fatturato deriva da questo settore senza ovviamente tralasciare il mercato microbusiness dove restiamo fortemente attivi».

Perché chiediamo al direttore commerciale di Futura, Luigi Eucalipto, questa stasi nell'evoluzione nell'ambito aziendale?

«Il mercato aziendale, in questo momento, è fortemente penalizzato dall'incertezza normativa del governo che modifica le norme di continuo. Questo modus agendi sta creando una stasi che si trasforma in un rinvio da parte degli imprenditori che pure sarebbero favorevoli all'investimento».



Roberto Gelsomino

La “visione” graduale e la sua regola dell’equilibrio

Il presidente della Q Holding ci racconta la sua storia professionale fatta di impegno, applicazione, voglia di fare guardando avanti ma senza strafare avendo sempre ben presente tutto il mondo che lo circonda che è fatto soprattutto di persone senza dimenticare i valori

di Giovanni Gaudiano

Uno degli indicatori più importanti che generalmente si accompagna alle attività imprenditoriali di successo è la crescita.

Una tendenza ascensionale che deve possibilmente procedere gradualmente senza scatti improvvisi e cali vistosi, questo per evitare l’effetto da montagne russe che, tranne casi particolari, non conferisce all’azienda osservata l’altra caratteristica importante: la stabilità.

Il detto famoso che pare provenga dalla corte di Filippo d’Alsazia nelle Fiandre: “Roma non è stata costruita in un solo giorno”, riferito forse anche alla bellezza della città capitolina, capace di dominare con la sua organizzazione politica e militare l’Europa per 500/600 anni, porta a pensare che ogni costruzione ha bisogno del suo tempo e che scossoni, forti crescite poco assorbite dalla struttura di un’azienda, possono nel tempo rivelarsi deleterie.

L’introduzione serve a presentare Roberto Gelsomino, presidente della Q Holding capogruppo delle società: Med Laser Service Srl, Med Laser Center Srl e Medical Support Management Srl, che ha sposato questa teoria sin dall’inizio della sua avventura imprenditoriale finendo per aver ragione. Le sue aziende presentano un’evoluzione che in realtà si traduce in un’espansione anche su mercati differenti.

Allora andiamo a conoscere quest’imprenditore che ci parla dell’equilibrio, spesso sottovalutato ai giorni nostri, come di una qualità fondamentale per affrontare qualunque attività, partendo da lontano. Com’era il giovane Roberto?

«Mi dicono che ero un giovane intra-

prendente. Personalmente mi sono sempre sentito un po’ visionario tenuto conto che sono partito pensando di fare quello che poi penso di aver realizzato nel tempo. Non mi è mai piaciuta la sconsideratezza e preferisco invece l’equilibrio».

Dove ha vissuto la sua gioventù?

«Sono napoletano di nascita, poi la mia famiglia si è trasferita a Portici, quando avevo tre anni, dove ho vissuto la mia gioventù. Ho studiato però Scienze Motorie a Napoli».

Portici è un posto splendido che ricordi ne ha lei?

«Portici ha contribuito molto alla mia formazione. È sicuramente una città di periferia anche se molto bella e vicina a Napoli. Sono cresciuto con i valori che all’epoca erano una caratteristica di questo tipo di provincia, che mi hanno accompagnato per tutta la vita. Mio padre gestiva un albergo. Nella sua famiglia erano quattro fratelli, tutti imprenditori».

Da scienze motorie ad un’attività in campo medico. Come e quando è nata l’idea di dedicarsi al lavoro che poi ha impegnato la sua vita?

«Inizio proprio da scienze motorie. La mia scelta era legata alla mia passione per lo sport. Ho giocato a tennis e sono stato anche classificato. Certo quel percorso di studi con il lavoro che ho fatto non ha in pratica nessuna attinenza. Ho pensato, però, di inserirmi nel mondo del lavoro ancora mentre studiavo. Avevo mio zio che era proprietario di un’industria farmaceutica, l’Alfa Intes, e ho iniziato con lui costruendomi un’esperienza che poi mi ha condotto alla mia attività lavorativa, improntata più sul service, ma che posso tranquil-

lamente dire sia nata di fatto nella sua azienda oramai quarant’anni fa. Sono partito dalle conoscenze acquisite ed ho pensato di creare questi centri di medicina oculista ed estetica».

Cosa faceva nell’azienda di suo zio?

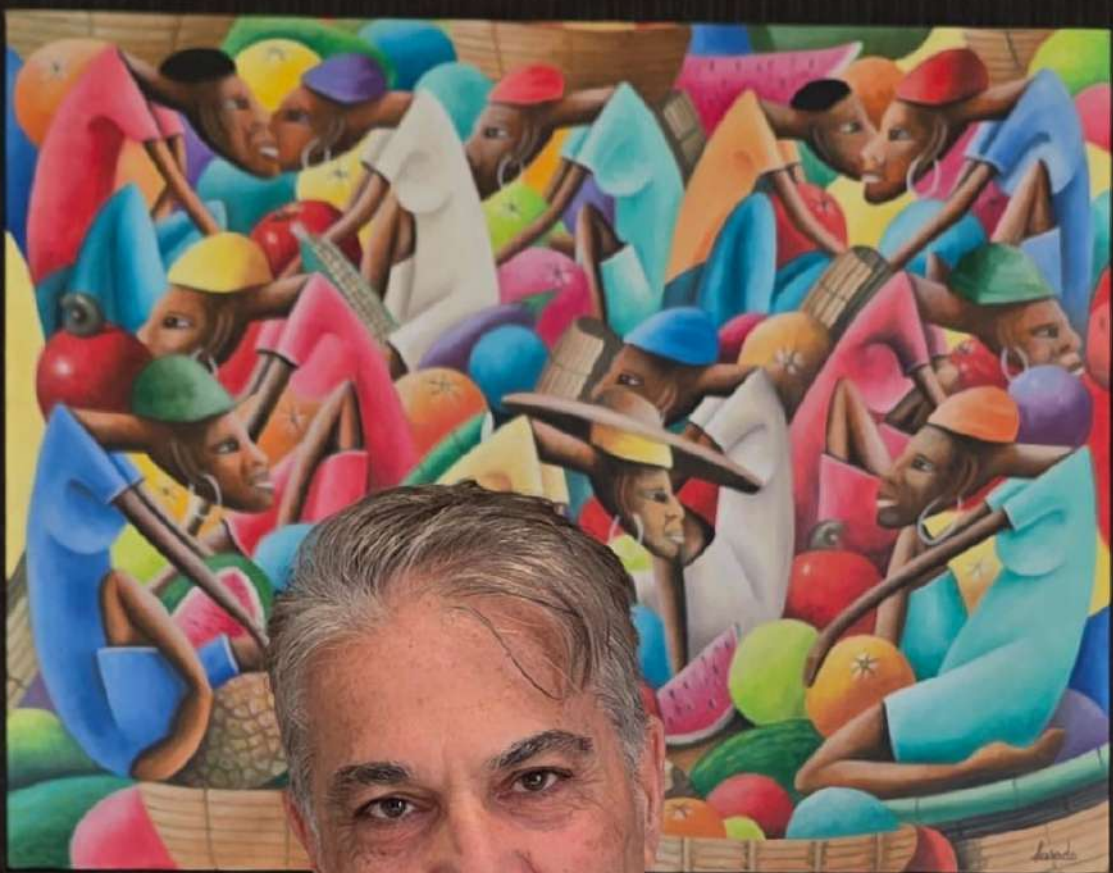
«Ho fatto la cosiddetta gavetta. Ho iniziato partendo dal magazzino, poi sono passato alla rappresentanza fino ad arrivare alla presentazione delle apparecchiature al settore sanitario, ai medici. Questa era la parte finale del processo d’evoluzione con la vendita abbinata all’assistenza tecnica di queste apparecchiature elettromedicali. Questo percorso mi ha consentito di conoscere ed entrare nel mondo della sanità».

Faccio un passo indietro. Quindi da giovane non ha mai pensato di fare un’altra attività, magari di diventare un giocatore di tennis professionista?

«Chi non ha dei sogni. Mi piaceva giocare ma credo di non aver mai pensato davvero alla pratica agonistica per il mio futuro. Lo sport è stato e resta una mia passione, sono contento di averlo praticato perché in fondo ti insegna in ogni caso qualcosa».

Torniamo al presente. Cosa fa Roberto Gelsomino nel suo tempo libero?

«Il lavoro ha la sua parte importante nella mia giornata ma penso che non debba rappresentare l’unica ragione di vita. Mi sono sempre ritagliato del tempo per me. Ho sempre pensato alla vacanza come ad un modo per ricominciare e rilanciare al ritorno in azienda. Oggi con l’organizzazione raggiunta dalla mia società ho anche tra virgolette una tranquillità maggiore. In generale penso che le esagerazioni non siano mai giuste mentre ritengo che l’equilibrio sia la giusta scelta. Per me anche la sola parola, a cui mi sento affezionato, mi indica la strada da seguire. In fondo, l’equilibrio, se lo acquisisci, te lo porti ovunque e penso che per un imprenditore sia necessario per comprendere le dinamiche lavorative, i rapporti con il personale. Quando fermarsi o accelerare. Quindi dedico tempo alla cura della persona, amo viaggiare e



Roberto Gelsomino amministratore
della Q Vision Med Laser Service

soprattutto mi piace stare con gli amici, condividere momenti di svago che, come dicevo, ti ricaricano».

Ha accennato ai rapporti con il personale. Quando è cambiato il modo di rapportarsi con quella che poi è la vera parte produttiva in un'azienda?

«Anche in quest'aspetto, come accennavo, sono convinto che l'equilibrio sia un fattore che ti aiuta molto. Aggiungo che penso che il rapporto con i dipendenti debba svolgersi alla pari indipendentemente dai ruoli che sono necessari. È importante demandare, cosa che faccio e che mi viene riconosciuta. Sono tutti importanti e vanno messi nelle migliori condizioni, senza metterli sotto pressione, che credo sia una concezione superata dai tempi, per permettergli di lavorare con serenità anche per coinvolgerli con convinzione nei processi aziendali».

Parliamo della Med Laser Service...

«L'azienda, nata con questa denominazione, ha superato i 25 anni di attività. Inizialmente la società era formata da me, da alcuni medici e da una società per azioni. Questo connubio, difficile da far convivere, non portava ai risultati sperati. Era necessario prendere una decisione, scegliere una strada più precisa e quindi proposi una duplice alternativa che consisteva nel lasciare a loro la gestione o rilevarla io, che già credevo nel potenziale dell'azienda anche se in quel momento i dati non sembravano confermare la mia convinzione. Col tempo l'evoluzione, che nei primi tempi è stata dura e faticosa, mi ha dato ragione e la soddisfazione per me è stata enorme. La crescita è stata costante negli anni confermando la

mia intuizione».

C'è qualcuno che l'ha affiancata in questi anni di impegno che hanno portato ai risultati attuali?

«Ho un socio che considero più un amico, Luigi Savarese, con lui ho trascorso una buona parte della mia storia professionale. Le sue quote le ha guadagnate sul campo e sono legate alla sua abnegazione e alla partecipazione alla causa visionaria che ha contraddistinto negli anni il modello Med Laser che è sfociato nei brand Q Vision e Q Age. Poi ho un collaboratore anche lui di vecchia data, Gianni Porto, che è un "ortottista", figura importante della parte tecnica e scientifica, determinante nel trasferire al medico, utilizzatore della struttura, competenze e garanzie in merito alle migliori strategie da utilizzare nella scelta del trattamento idoneo per ogni singolo paziente. Anche lui ha creduto da sempre, nel progetto Med Laser Service, come del resto tutti i collaboratori e dipendenti che da anni contribuiscono ogni giorno al successo dei centri e ai quali va detto, grazie!».

A questo proposito come è avvenuta l'evoluzione nel tempo della Med Laser che oggi ha un brand molto preciso e un piano di sviluppo che va avanti?

«L'espansione riguarda la storia degli ultimi dodici anni. Quando mi sono reso conto che il concetto di service in medicina andava bene e ripagava gli sforzi fatti, ho pensato a quel punto che potessi replicare in altri posti la stessa struttura. Quindi siamo passati da Med Laser qui in Campania a Roma Ciampino, in una struttura molto simile, acquisendo una connotazione nazionale. Poi ho deciso di internazionalizzare l'azienda aprendo un'altra sede a Craiova

in Romania. Allargandoci ho deciso di lanciare il brand che si chiama Q Vision al quale da poco abbiamo affiancato Q Age che si occupa di medicina estetica, dermatologia e chirurgia estetica».

Mi risulta che abbiate un posizionamento importante nel campo di alcuni trattamenti oculistici...

«È vero. Siamo uno dei pochi centri in Italia dove abbiamo a disposizione una tecnologia laser diversa e innovativa per il trattamento della presbiopia. Siamo all'avanguardia, oggi che questi trattamenti hanno avuto un'evoluzione, perché attraverso visite specialistiche mirate stabiliamo se l'eventuale paziente è idoneo a subire il trattamento perché non tutti hanno la giusta predisposizione».

La Med Laser vanta strutture tutte nuove con apparecchiature super performanti, con un personale altamente qualificato. Si sta provvedendo anche ad ampliare, raddoppiandoli, i locali di Caserta. Diventerà sempre più una clinica a tutti gli effetti che si occupa per l'85% di oculista e per il rimanente 15% di dermatologia e lo fa con standard qualitativi molto alti.

Roberto Gelsomino parla di continuità, di salire lentamente ma con costanza. Oggi il fatturato complessivo delle sue tre società supera i 10 milioni di euro, nei tre centri sono occupati 50 dipendenti. L'attività specialistica si avvale di 140 oculisti che lavorano secondo le necessità utilizzando i macchinari modernissimi che la Q Vision e la Q Age mettono a loro disposizione.

La sua politica dei piccoli ma progressivi passi gli ha dato e continua a dargli ragione ma i progetti e le attività in cantiere dimostrano come non ci sia nessuna intenzione di fermarsi.



Gelsomino con il suo storico collaboratore-socio **Luigi Savarese**

TIFO AZZURR

di Max Boscia



Gioielli II Bilancino bottega orafa - Napoli

**Nel Regno di Napoli
mercoledì alle 21:10**





Eden
BANQUETING

LUXURY EVENT - BANQUETING - FLOWER DESIGN - BARCATERING - LOCATION



*Ti aspettiamo nel nostro showroom per
realizzare il tuo evento da sogno!*



Poggiomarino (Na)
80040 - Via Fornillo, 2

Tel. +39 081 528 4961
Cell. +39 347 108 99 91

info@edenbanqueting.it
www.edenbanqueting.it

follow us on:    



Nunzio Giamundo

Come rendere un evento davvero indimenticabile

Il titolare di Eden Banqueting ci racconta com'è nata la sua azienda e come, da vent'anni, contribuisce a regalare quei momenti che si ricordano per una vita intera

di Bruno Marchionibus



Estate. La stagione del sole e del mare, delle grandi manifestazioni sportive e dei ritorni orecchiabili da canticchiare sotto l'ombrellone, ma anche la stagione per eccellenza dei matrimoni e delle cerimonie. Un mondo, quello dell'organizzazione di eventi, in continua espansione e che richiede una professionalità sempre più elevata; lo sa bene Nunzio Giamundo, che da vent'anni con la sua Eden Banqueting regala momenti indimenticabili a chi decide di affidarsi a lui per i propri giorni da ricordare.

Nunzio, com'è nata Eden Banqueting?

«Eden Banqueting nasce nel 2006 ad opera mia e di Aniello Giamundo, dopo una serie di eventi organizzati in location private. Raccolta un po' di esperienza e visti i risultati ottimi, difatti, decidemmo in quel frangente di avviare questa attività di banqueting, denominazione che differisce da "catering". All'inizio, visto la vasta offerta esistente in questo settore, le cose non sono state facili; a fare la differenza, però,

sono state la tenacia, la dedizione, la voglia di fare e di crescere e la fame, che anno dopo anno ci hanno permesso di migliorare sempre più l'azienda e di diventare un punto di riferimento del settore, arrivando a essere un'azienda leader in Campania e a organizzare eventi in tutte le cinque province. Oggi posso dire che abbiamo lavorato davvero tantissimo; io insieme a mia moglie, l'amministratrice della società, abbiamo lavorato fisicamente, mentalmente e col cuore, mentre il mio socio di capitale è una persona molto saggia che riesce a dare sempre i consigli giusti nel momento del bisogno. Mai, devo dire la verità, avrei immaginato un successo simile, ma a questo punto posso dire che per me questo è solo l'inizio».

Qual è la differenza tra catering e banqueting?

«Il banqueting è l'organizzazione di eventi in case private, che nasce in America negli anni '70 quando sorse la richiesta costante di organizzare cerimonie nelle proprie dimore. Tale attività prevede un'organizzazione a 360 gradi dell'intero evento: luci e corrente, tavoli e sedie, allestimento floreale, servizio e cucina. Bisogna, nel banqueting, valutare qualsiasi aspetto, a partire, per fare un esempio, dalla presenza di acqua potabile. Il catering, invece, è solo ed esclusivamente somministrazione pasti, e comprende attività come la mensa scolastica o la mensa aziendale, in cui il pasto è cucinato in un luogo diverso da quello in cui si consuma; noi, invece, cuciniamo sul posto. Il catering, sostanzialmente, è come dicevo soltanto somministrazione pasti, mentre il banqueting è l'organizzazione di

eventi nel loro complesso. Le location dove organizziamo le cerimonie, infatti, mettono a disposizione soltanto il posto, e noi badiamo a tutto il resto».

Ci racconti qualche soddisfazione particolare che ti ha dato questo lavoro?

«Recentemente a un matrimonio a Pietrarsa ho potuto vedere la soddisfazione negli occhi dei miei concittadini di Poggioreale nel poter dire che il banqueting, così organizzato e ben strutturato, era del nostro paese. L'altro giorno, poi, è venuta una wedding planner in ufficio, la quale mi ha detto che mi incontrò una dozzina di anni fa e mi trovava umile, e che oggi per lei appaio ancora più umile. Di recente sono stato riconosciuto da una signora della quale organizzai il matrimonio nel 2012, la quale mi ha ringraziato. La soddisfazione più grande, infatti, sta sempre nell'abbraccio con gli sposi e nel vedere il loro sorriso; dobbiamo sempre pensare, infatti, che dietro ogni matrimonio c'è almeno un anno di lavoro da parte di marito e moglie».

Che esperienza è stata la partecipazione a Tifo Azzurro e quanto ti ha aiutato a pubblicizzare Eden Banqueting?

«Il programma Tifo Azzurro per me è stata l'esperienza più bella che potessi vivere, perché stare avanti alle telecamere mi ha dato la possibilità di avere una visibilità amplificata. Le attività che noi svolgiamo per promuovere Eden Banqueting sono tante, a partire dai social, ma come dicevo quella del programma sportivo è stata un'opportunità importantissima perché ha fatto conoscere il mio volto alle persone».





di Marina Imparato

Villa Campolieto e le ville del Miglio D'Oro

Da Ercolano a Torre del Greco un chilometro e ottocento metri di costa dove la nobiltà borbonica, spinta dalla costruzione della Reggia di Portici, si fece costruire una serie di ville dalla inestimabile bellezza

Situato tra Ercolano e Torre del Greco, quello che è stato denominato il Miglio D'Oro, si distingueva per i suoi agrumeti. Limoni, arance mandarini facevano da corollario al paesaggio già di per sé stupefacente.

In questa atmosfera nacquero quelle che oggi vengono chiamate le Ville Vesuviane. In un territorio, al tempo, poco edificato e brulicante del naturale splendore - la campagna ricca e rigogliosa a cui faceva da sfondo l'immensa bellezza del golfo - il Re Carlo di Borbone, da poco asceso al trono di Napoli (1735), incaricò Antonio Carnevari di costruirgli una reggia estiva. Si dice che il re avesse visitato la villa del Duca d'Elboeuf e ne fosse rimasto entusiasta sia per il dolce clima sia per la bellezza del luogo. Forse questo è il motivo per cui oggi si estende la definizione di miglio d'oro fino al comune di Portici, sito dove fu edificata la reggia.

Come la maggior parte dei lettori saprà, il 700' è stato il secolo d'oro per il regno delle due Sicilie e in particolare per la Capitale. La creazione della reggia di Portici spinse molti aristocratici a desiderare una villa in quel luogo e fu così che nacquero ville stupende ad opera di architetti illustri.

Districarsi ora in questa aerea non è affatto facile, data la forte concentrazione abitativa, ma di sicuro la nobiltà del tempo non poteva scegliere luogo più paradisiaco.

Quanta invidia per questi aristocratici che potevano godere del dolce clima, dell'aria pulita, del profumo di aranci, limoni, della brezza marina, e dei tramonti sul mare dalle terrazze delle loro ville. Non è stato, così per sempre. Con l'avvento della Ferrovia, la prima in Europa, si cominciò a spostare l'attenzione su di un'altra visuale: quella del trasporto. Sarebbe andato benissimo così, se questa non avesse in parte favorito il decadimento di alcune di queste ville. Inoltre, le cause di ereditarietà e l'impoverimento delle casate nobiliari

ha condotto pian piano al depauperamento di questi edifici.

Villa d'Elboeuf, ha visto un progressivo disfacimento, fino a che nel 2014 a causa dell'incuria del tempo una parte della parete dell'edificio laterale si è riversata sui binari della ferrovia Napoli-Portici. Un destino triste per la prima villa del miglio d'oro, per la quale una serie di cavilli giudiziari non l'hanno salvata da atti predatori. Il proprietario il duca d'Elboeuf nobile francese, fu lui ad individuare nei marmi ritrovati nel pozzo che ha dato inizio agli scavi di Ercolano, dei resti di antica fattura.

Nel 1971 la nascita del Consorzio delle Ville Vesuviane, istituito tra lo Stato, la regione Campania e la Provincia, ha finalmente tirato dritto all'obiettivo: restituire alle ville il loro antico splendore. Dal 2009 l'ente trasformatosi in Fondazione ha la prerogativa di salvaguardare il patrimonio culturale, divenuto altresì patrimonio Unesco.

Tra le 122 ville, quattro sono sotto la diretta gestione della Fondazione e tra queste spicca Villa Campolieto. La immensa bellezza di questa villa la si deve all'architetto Luigi Vanvitelli, spettacolare è la gradinata posteriore della villa, sembra un cuore che conduce nell'edera e al suo belvedere. Molte ville avevano l'affaccio sul golfo, qui il principe Luzzio di Sangro, parente di Raimondo, che ne aveva ordinato la costruzione amava intrattenersi con i suoi ospiti.

Oggi questa bella terrazza viene utilizzata in occasione di eventi culturali. Al suo interno spicca la sala da pranzo il cui meraviglioso soffitto affrescato con una tecnica particolare rappresenta scene di ozio aristocratico e la figura dello stesso Vanvitelli caratterizzata dal suo monocolo.

Dopo averla visitata, anche voi non avreste dubbi, se vi chiedessero quale luogo scegliere per ritornare nel passato, a dire: il Miglio D'Oro.



I Un'immagine della splendida Villa Campolieto



Il contadino, il principe e il cantiere Fantasma

Da un buco nel terreno di Resina ai fasti borbonici. La vera storia di Villa d'Elboeuf, la prima grande dimora del Miglio D'Oro nata sui marmi di Ercolano e oggi prigioniera di un restauro che sembra non avere fine



di Paola Parisi

Il miracolo della zappa di "Enzechetta"

Se oggi mezzo mondo si riempie la bocca con Pompei ed Ercolano, il merito non è di qualche scienziato con la puzza sotto al naso, ma di un contadino che non aveva nessuna intenzione di finire sui libri di storia.

Si chiamava Ambrogio Nocerino, ma nel quartiere tutti lo conoscevano come "Enzechetta". Nel 1709 egli stava semplicemente scavando un pozzo per allargare l'irrigazione del suo orto, vicino alla chiesa di San Giacomo a Resina, quando la zappa urtò qualcosa di duro. Non erano pietre qualunque, ma erano marmi pregiati.

In pratica, senza saperlo, l'onesto contadino aveva appena sfondato il soffitto del teatro dell'antica Ercolano, sepolta dall'eruzione del 79 d.c..

All'inizio, con la solita fretta di chi non ci sta capendo niente, le rovine vennero scambiate per un tempio dedicato ad Ercole. Si intuì successivamente, che sotto quel terreno, c'era una città intera.

Il Principe d'Elboeuf e il "supermarket dell'antichità"

A quel punto entra in scena il vero furbetto della storia: Emanuele Maurizio d'Elboeuf, un principe francese che a Portici si stava facendo costruire una mega villa sulla spiaggia. Un suo artigiano notò quei marmi che erano stati acquistati per decorare alcune chiese di Napoli, e andò a fare la spia al suo padrone. Sentito l'odore dell'affare, il principe non ci pensò due volte: comprò il pozzo per quattro spicci, e per nove mesi, fino al 1711 ci piazzò i suoi operai a scavare cunicoli al buio.

Intento culturale? Ma, nemmeno per sogno. D'Elboeuf aveva capito che lì sotto c'era un supermarket dell'antichità a costo zero. Saccheggiò il sottosuolo tirando fuori colonne in marmo africano, alabastro e un architrave che inneggiava al console del 38 a.c. Appio Claudio Pulcro e altre nove statue. I reperti finirono dritti ad arredare la sua nuova dimora, diventata la capostipite di quello che oggi chiamiamo il Miglio D'Oro.

Carlo di Borbone e l'invidia dei nobili

La magistratura dell'epoca, terrorizzata dall'idea che le case

di sopra crollassero a causa di tutti quei cunicoli, bloccò gli scavi. Il bottino venne spartito: alcune statue finirono al Palazzo del Belvedere a Vienna per poi essere esposte all'Alberlinum di Dresda, mentre le altre restarono a Portici. Ma la voce ormai era arrivata a Palazzo Reale. Quando Carlo di Borbone vide quelle meraviglie, gli si accesero le lampadine. Il Re capì che la faccenda era troppo seria per lasciarla in mano ai privati e decise di fare le cose in grande avviando gli scavi per sua legittima volontà.

Carlo si innamorò così tanto del posto che si fece costruire la Reggia di Portici lì a due passi, includendo la collezione. E siccome la nobiltà napoletana schiattava di invidia se il Re faceva una cosa più grande della loro, corsero in massa a farsi la villa vista mare nei paraggi. Villa D'Elboeuf è stata la scintilla di tutto questo, ospitando il Re e la crema dell'aristocrazia.

Dai fasti reali al cantiere eterno

Oggi, se si passa da Portici, la si guarda e viene il magone. Quella che è stata la madre di tutte le ville vesuviane è diventata il simbolo di come sappiamo distruggere le cose belle. Dopo decenni di abbandono totale, crolli che hanno bloccato persino i treni della ferrovia sottostante e saccheggi che l'hanno svuotata pure delle maniglie, la villa è finita dentro un restauro dai tempi misteriosi.

I cartelli dei cantieri ci sono, le promesse pure, ma i tempi di realizzazione sembrano eterni ed incerti. Speriamo solo che, per vedere la fine, dei lavori non si debba aspettare la prossima eruzione del Vesuvio. Se Enzechetta potesse vedere che fine ha fatto il suo pozzo, probabilmente si terrebbe la zappa in spalla e si rimetterebbe a coltivare i cavoli...suoi!



Il molo del Granatello a Portici e la Villa d'Elboeuf (a sinistra) in un dipinto ottocentesco di Joseph Rebell



Francesco Bosso L'esperienza all'estero partendo da Napoli e il ritorno per dare vita al ristorante "Il Peschereccio"

di Giovanni Gaudiano

La cucina napoletana è da sempre un punto di riferimento per i turisti che arrivano da ogni parte del mondo nella nostra città. Il merito però non va ascritto solo all'offerta che la città, le isole, la costiera e tutti i posti di interesse turistico propongono ma anche a tutti quegli ambasciatori, rappresentati dai cuochi, oggi meglio dire chef, che sono emigrati all'estero per lavorare o hanno deciso per arricchire il proprio bagaglio di conoscenze di fare esperienze in tanti paesi oltralpe, finendo per diffondere la nostra cucina e magari in qualche caso per maturare qualche esperienza utile anche nella variazione a qualche pietanza tipicamente mediterranea.

È il caso di Francesco Bosso, chef de "Il Peschereccio", in attività da oltre 40 anni. Hai iniziato a Napoli e poi perché sei andato all'estero?

«Sono napoletano verace. Ho cominciato da dipendente, ho fatto la classica gavetta. La prima mansione è stata lava pentole sino a quando ho iniziato a dare una mano ai cuochi. Lo chef dell'epoca mi consegnò la giacca bianca ed iniziai il mio percorso professionale, che ho sviluppato in più locali a Napoli sino a lavorare a Villa Lancellotti che divenne Villa Scipione e poi approdare anche a Capri. Prima di andare all'estero ho lavorato anche a Spoleto, sulle fonti del Clitumno, con il nipote di Agnelli, Bernardino Campello Conte della Spina, figlio di Maria Sole, sorella di Gianni Agnelli, in un ristorante di loro proprietà recensito dalla Guida Mi-

chelin. Ad un certo punto in Italia non c'erano offerte soddisfacenti mentre all'estero si trovavano opportunità decisamente migliori. Per questo ho girato e sono stato in Inghilterra, a Malta, in Francia ed anche in Albania».

Come era per te lavorare all'estero lasciando da parte il discorso economico?

«La risposta è semplice: meglio lavorare a casa, ma la differenza di trattamento economico era molto rilevante».

Come lavora uno chef italiano in una cucina straniera? Ci sono più o meno difficoltà?

«In sostanza io non ho trovato alcuna difficoltà. D'altra parte, all'estero assumono gli italiani in cucina perché c'è richiesta della nostra cucina e questo discorso vale dappertutto».

Quando hai iniziato a lavorare a "Il Peschereccio"?

«Nel 2017 ero tornato dall'Inghilterra deciso a fermarmi. I proprietari di quello che oggi si chiama "Il Peschereccio" mi offrirono di lavorare con loro ma non erano persone del mestiere. Avevamo però amici in comune e li aiutai in occasione di un evento. La proprietaria rinnovò l'offerta di lavoro che io rifiutai nuovamente e lei di rimando mi disse che avrebbe venduto il ristorante. A quel punto mi offri di rilevarlo e dopo poco concludemmo un accordo. Così il 10 settembre di quell'anno iniziai il mio percorso. Ho una socia, Maddalena Caiazza che è anche la responsabile di sala che mi aiutato molto soprattutto nell'ultimo periodo nel quale ho dovuto

rallentare il mio impegno per qualche problema di salute».

Sicuramente la vocazione verso una cucina di mare si evince sin dal nome del ristorante ma c'è un piatto che ti caratterizza?

«Abbiamo nel tempo realizzato tanti piatti nuovi che poi oggi si possono trovare anche altrove, frutto anche della mia curiosità che mi ha spinto a chiedere agli chef, con i quali ho lavorato, sempre spiegazioni sui piatti che realizzavano. Potrei comunque dire la lardata di mare o la bolognese di mare, aggiungo gli gnocchi con i gamberi nell'impasto con vongole e provolone del monaco».



I La socia di Bosso, Maddalena Caiazza



- **Produzione di conglomerati bituminosi di alta qualità**
- **Lavorazione e trasformazione di materiali per infrastrutture stradali**

SEDE LEGALE

Via Traversa Casa Cirillo, 9
Trecase (NA)

TEL. 081 8518004

STABILIMENTO

Via Marziasiepe SNC
Afragola(NA)

IT CENTRIC



OFFICIAL
PARTNER

Sistemi vincenti, in ogni sfida



itcentric.it